TERROR DELL'ARMI

Comedia

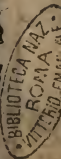
DI SIMONE VAGNONI

DEDICATA

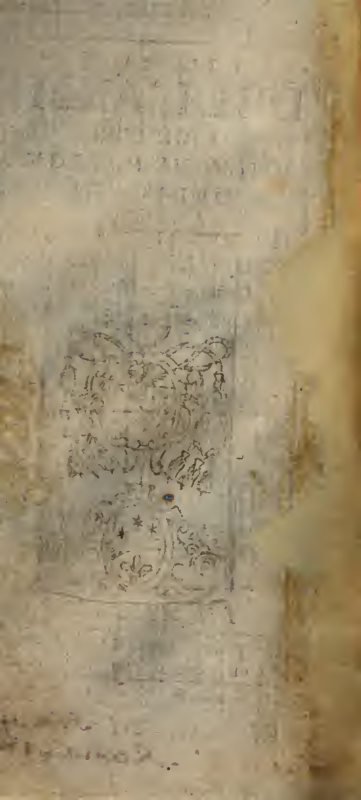
A Monsignor

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.

PROSPERO CAFFARELLI

Gouernatore d'Ancona.

IN ANCONA.

Appresso Francesco Manolesso

Con licenza de' Superiori. 1630.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS. SIGNOR MIO *PATRONE SINGOLARISS.* Monſignor PROSPERO CAFFARELLI GOVERNATORE D'ANCONA.

Nqueſti giorni carneualeſchi farò io ſotto maſchera la prima comparſa inanzi à V.S. Illuſtriſsima con quei

pochi frutti, che l'rozo
mio intelletto hà potuto
raccore, per farnele dono;
& allettato dalla qualità
del tempo, e dal patrocino,
che à me ſi promette dall'animo ſuo corteſiſsimo,
darò in luce
queſto mio ſconcio parto,
ſperando, che per vſcire
ſotto l'nome di V. S.
Illuſtriſsima dal calore,
ch'ella gli preſterà, ſia per
riceuere ſpirito, & abellimento;
onde delle ſue
imperfettioni habbia à trouare
piaceuoli Cenſori.

Aggra-

Aggradisca V. S. Illustrissima per sua generosità questa mia tributaria osseruanza, ch'io, & le prego dal Cielo il colmo de gl'alti suoi meriti, & le fò humilissimo inchino. D'Ancona a 8. Febraio. 1620.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss:

Humiliss. Obligatiss. & Diuotiss.
Seuitore
Simone Vagnoni.

Il caso di questa Comedia si finge esser auuenuto in Bologna sotto'l nome de gl'infrascritti Interlocutori.

LEANDRO Padre di Licaone, e d'Eugenia.

EVDEMO Seruitore di Licaone.

MERCVRIO Studente.

VENERE Fantesca di Florida.

FLORIDA innamorata di Licaone.

PETRONAS Medico vecchio innamorato d'Eugenia.

EVGENIA.

SPIZZICA sua Fantesca.

CAPITANO Marcamoro Flegetonteo innamorato di Florida.

FRACASSA parasito, seruitore del Capitano.

LICAONE innamorato di Venere.

TESSALO Padre di Mercurio, e di Florida.

PAPAGALLO Seruitore del Medico

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Leandro, Eudemo, e Tessalo.

ARA' dunque colorito sotto nome d'affetto, ò di fedeltà l'aiuto, che à Licaone mio figlio hai denegato? & à questo scopo anderanno a ferire le larghe promesse, con che m'inducesti, a fid... di lui persona? hauesti almen... con lettere a me scoperto il pericolo, nel ... ritroua, acciò il presto socc... paterno amore machina... zzar'i fieri assalti di p... ale, forza trouasse, mà tù ne... mi mancheuole oltra mod... n'hai?

Eud. Mentre V.... , di dar or... chio alle m... endo ce... el

che non farà, cosi facile, a biasimare la
seruitù, c'hò fatta a suo figlio, & ne rimarrà paga.

Lean. Siati leccito dire quel tāto in ciò t'occorre, ma senti, doue si troua Licaone?

Eud. Questa mattina a punto s'è partito con il Sig. Mercurio figlio del Signor Tessalo, che con V S. professa strettissima amicitia, & m'hà commesso, che venendo alcuno, à domandarlo, l'indrizzasi ad vn Giardino, lo cui nome non hò a memoria.

Tes. Torneranno questa sera ambedue, ne possono indugiare, et allongandola sù'l tramontar del Sole compariranno, intāto perche sarete stanco dal viaggiare ritirateui in casa mia.

Lean. Non piaccia à Dio, che Leandro dal caminar desista, pria che dell'amato figlio l'aspetto goder possa, e dal suo parlare, e gestire venga in cognitione se vero sia quello, che in Patria gliè stato presupposto.

Eud. Dūque qualche buon[illegible] hà à V.S. data sinistra informatione [illegible] fatti miei, & gli hà pr[illegible]

Lean. Tale, c[illegible] prouida mano non mi fo[illegible] zo il nome [illegible] quistato mi[illegible] otto in stato disperation[illegible] nciauano dell animo le[illegible] téze à vacillare.

Eud. Oh que[illegible] e fà di mistiero, che [illegible] la cagione di tan

to rammarico, e dopò difenderò ben l'honor mio,

Lean. Le cattiue nuoue datemi da Messer Pādolfo, e Matarazzo Mercanti nella mia Patria di qualche nome, tengono l'animo mio d'incessabil doglia ingombrato.

Tes. Temerario era il dubitare della sagace natura di vostro figlio, del fedel seruigio di Eudemo, e della stretta amicitia, che trà di noi passa, mà di qual mezo si sono valuti questi Traditori? per leuar la fama al pouero Eudemo, mentre a man salua non l'hanno potuto priuar di vita.

Lean. Mi dipinsero Licaone dato in preda, ad ogni sorte di vitio, finsero, che senza alcùn riguardo della mia, o sua riputatione, hauea risoluto prender per moglie vna vil fantesca, di cui incapricciatosi, i studi erano restati in abandono, e mostrauano, ch'Eudemo ne fusse consapeuole, & non volesse parteciparmi il trattato, acciò non hauessi, a porui rimedio.

Eud. Buon per me, che la bugia hà le gambe corte, & chi di quella si serue, benche volando, presto s'arriua.

Lean. Mà cō che fondaméto ti ponesti a contrasto con Mercanti si facultosi, & che vn giorno potriano recarti graue danno?

Tes. A chi e offeso, pare, che sia lecito sfo-

gare con parole d'ira, che ne trauagla il petto per la memmoria delle riceuute ingiurie.

Lean. L'hanno forse maltrattato, ò fattogli qualche dispiacere?

Eud. Non hanno direttamente offeso me, mà si bene V.S. che hauendogli dato dugẽto scudi, che douessero portare al Sig. Licaone, mutato il dua, e formatone vno, voleuano defendere, che cento scudi solamente gli fussero stati conti, benche nel fine della lettera si leggesse il contrario.

Lean. Perche con Licaone non me ne desti subbito ragguaglio, acciò potessi farne quei risentimenti, che si richiedeuano; ò come và il mondo?

Eud. Dopò lungo contrasto fui da loro pregato, e ripregato, à non volerne far parola, hauendogli mostrato, che l'errore non era frutto d'ignoranza, mà di malitia.

Lean. Vi fù presente alcuno, che me ne possa far testimonianza?

Tess. Vn vostro sincero Amico interuenne alle chimere di quei due galantissimi ribaldi.

Lean. Per certo, che al mio ritorno in Patria voglio dolermene con esso loro cõ viue parole.

Eud. L'attioni mie accompagnate dall'osseruanza, che hò sempre portata à V.S. giustificheranno la seruitù, c'hò fatta al Sig. Licaone.

Lean.

Lean. Io ti credo, ma non per questo mi leuarai di capo, che mio figlio non 'habbia presa cattiua piega, e che non frequenti la prattica di persone, che oltra al danno della robba, sino per apportargli macchia all'honore.

Eud E sua vsanza di conuersare con gente benissimo costumata, & io in ciò v'hò l'occhio, mà se per auentura egli sì precipita nel tempo, che mi trattengo in casa per suoi seruigi particolari, non saprei quello m'oprare.

Lean. Ritiriamoci in casa Sig. Tessalo, poiche voi con più agio potrete consigliarmi, e prouedere à i pericoli, che mi soprastano, in tanto Eudemo anderai à chiamare Licaone.

Eud. Ecco la porta aperta, il Sig. Tessalo insegnarà à V. S. gli appartamenti della casa, vado con prestezza, & affrettarò il ritorno.

Tess. Dirai à Mercurio, che arriui sin quà.

Eud. Seruirò anche V. S.

ATTO PRIMO
SCENA SECONDA.

Capitano, Venere, e Fracassa.

OH Bellona, ò oh Marte heroi Caualieri della mia squadra degni seguaci sia possibile, che a quest'hora non habbiate ridotto in ce

nere in foco, in aere, in acqua quel sciaguratello, ribaldo, temerariuccio d'Amore, che fidandosi in fragili Ale, & in caduca frezza, hà preso ardire, di negare aiuto al vostro gran Campione Flegetonteo? Non sà il meschinello, che io mi seruiua di lui, per non auuilire le mie reboantiche parole, in chiedere le bellezze di Donna, di cui mi trouo fieramente acceso?

Ven. Che gran rumore è questo Signor Capitano, chi volete voi mangiare, che guerra hauete per le mani? forse v'è stato rotto qualche Essercito, o pur v'apparecchiate ad inghiottir qualche Bergantino.

Cap. Per esser Donna di tua natura poco accorta, e nel parlare temeraria, io ti perdono, Sò, che allargaui la bocca, e pareuati di dire qualche cosa; li Bergantini non sono pasto da questo Colossaccio, che simili cocciolette con vn soffio, è solito tramandare dal lido del mare Adriatico nell'Isole Molucche.

Ven. Compatitemi Signor Capitano, ne vi sdegnate, sè come doueuo, non vi hò honorato, & sappiate, che la Madre natura essendo sempre stata liberalissima in formare la lingua, e bocca a tutte le Donne, in me è stata trabocchéuole, è nó cõtenta di hauermi donata vna bocca, ne vna bocchina, hà formata vn apertura, & vn trabocco da Molino,

che

che quanto più, macina, tanto maggior appetito di nuouo lauoro ſe gli eccita.

Cap.Giuro a Pallade, che ſe proſeguirai, a darmi nell'humore come ſin hora hai fatto, mi sforzerai anche per breue tem po, a deporre li militari penſieri, & a vdirti.

Ven.Deh Signor Armigero Monarca de valoroſi campioni, non è vero quello, che di voi ſi dice, che ſiate tanto horribile, che con ſemplice ſdegnoſo ſguardo, ſtroppiar la gente, e folgorar le Torri, vi ſerua per ricreatione, e ſpaſſatempo.

Cap.Chi ti hà cantate le mie lodi, biſogna, che per iſperienza, & a ſuoi danni habbia prouato il mio diabolico ſcatenatiſ ſimo furore.

Ven.Di grazia laſciate da parte gl'vrli, che ſe non erro, queſt' anno il mio Podere, per eſſer ſtato coltiuato da prattico mezzaruolo, a ſuo tempo darà me rauigloſi frutti, che colti dalla grãdine, e tempeſtati dal vento delle voſtre parole ſi ſtaccheranno immaturi.

Cap. Hai fatto ſaggiamente, ad auuiſarmi quello ti paſſa per le mani, perche in grazia tua ſon pronto, a rimediarui.

Ven.Il male, è che ſi di rado quel che vorrei mi paſſa per le mani, che quando alla fine mi giunge, nella preſcia de'i negozi, non poſſo valermene.

Cap.Hor dimmi con chi ti trattieni, e che arte è la tua?

Ven. M'han-

.M'hanno le ſtelle deſtinata à ſeruigi di tal Signora, che di bellezza,nobiltà, e grazia porta il vanto trà tutte le Dame di queſta Città.

.Vedrai ancora Aleſſandruccio, ambitioſetto,che ti faceſti chiamar il grande, che in guerra non ſei degno, di portarmi il Scudo,& in pace caualcando venirmi alla ſtaffa;a tuo mal grado confeſſarai, che nel fauor di Donne pur t'auuanzo, ma che dico?

Pian piano voi v'infuriate, e con sbrauazzare penſate condurre le Ruffiane à capitolo.

.Queſta Signora non puol eſſer, ſe non la Dama, in cui hò io raggirati queſti folgoranti lampadoni,& à cui hò dedicato il neruo de'gl'infiniti regni,che nel mio core ſi racchiudono.

.Queſti regni ſaranno molto piccoli, ò l'voſtro core più capace, e ſpatioſo del Mondo.

A buon hora ſi comincia à ſentire la ſolita canzona.

.Ciò che bramo, ciò, che vedo, e il mio; non ſai forſe,che tre meſi addietro con vna mia ben carateri zzata,minaccieuol lettera,baſtionata di rabbioſe parole, indusſi quel ſcroccone del Gran Turco à laſciare la regal ſedia,& a conſegnare il ſcettro in mano del figlio del fratello, ch'è mio Amico.

Credo quel tutto mi raccõtatte, e d'au

uantaggio

uantaggio, ma con feminuccie non è da trattare, di amazzamenti, e guerre, ne questi sono mezi da accarezzarle, e da cauarne costrutto.

Fra. Sentite quest'altra, allacciateui con questi bottoni Signor Capitano.

Cap. Sei pur qui Fracassa senti, e taci: la mia natura è tãto dedita a ragionar di guerre, che ogni pelo del mio corpo è bastante à folgorar la terra, rouinar con gli elementi il mondo tutto, onde pensa ciò che farebbero l'ardentissime fornaci del mio petto, mentre di collera s'incendessero.

Ven. Che deuo io far'in vostro seruigio, rouinator del Mondo?

Cap. Se ti dà l'animo, di farmi arriuare al fine de i miei Amori, di tre grãdissimi, e populati regni, ti voglio conceder il feudo, & inuestir'Regina, e dopo con questa durlindanissima spada temprata per mano di Gioue, e fabricata nella fucina di Vulcano, promettoti leuar del seggio Imperiale quell'infamissimo cane del Gran Turco, e mandarlo per aiutante di Charonte, à far il Barcarolo nel fiume di Cocito, ma guarda, che non ti venga in pensiero, di pormi sotto l'insegna d'Amore, già che erraresti all'ingrosso.

Fra. Non farà queste pazzie Venere Sig. ingoia monti, spoluera sassi, consuma ferri, deuorator de piombi.

Cap Senz'altro Mercurio t'hà mandato vn eloquente Spirito da lodarmi.

Ven.Pensate, mi rido di voi Fracassa non co nosce altro Mercurio, che il figlio de Signor Tessalo mio patrone, e Padre della Signora Florida vera bellezza dè i nostri secoli.

Cap.Ah, ah l'hai pur con tempestosa lingua trasportata nel mio inesausto petto, vn tempo fa ripieno di nitri, e piombi, e d'acque halluminose, che ben spesso sgorgauano in danno de mortali, e che hora raddolcito, theatro di soauissimi Amori chiamar si puole.

Ven.Patrona mia stai fresca, se la sorte ti da a questo Capitano raccomandati Bologna, è Torre de gli Asinelli, poiche la prima volta, che gli viene il pepe al naso, ti manda all'Indie nuoue, a comprare la bombagia doh guarda.

Cap.Che te ne pare, non hò io ben impiegati i miei Amori.

Ven.Volete dunque Signor Capitano, che io scuopra alla Signora Florida il desiderio, che serbate d'accasarui seco?

Cap.Se sarai talmente ardita, che ti dia l'ani mo di far riuscire questa impresa, chiedi quello più ti aggrada, che per mia fè scoterò del Monte Olimpo le superbe cime.

Ven.Non e mercantia per la mia bottega questa semente.

Fra.Et egli non hà abondanza d'altro, è per esser

esser di tal mercantia troppo ben prouisto, la porta tal volta in paese, doue per pagamento se gli assegna l'vso frutto delle selue, e de i torrenti.

Cap. Ti sieno donati trecento rubbia di grano, altretanti d'orzo, seicento staia di legumi, quattrocento mine di faue, ne vuoi più?

Ven. Non tanta robba, il paese è stretto, i legumi non mi bisognano, ne al mondo hò altra carestia, che di faue.

Cap. O là Fracassa, doue sei passa quà presto.

Ven. E chi chiamate, non vedete, che non v'è alcuno, accetto il buõ animo, so che voleuate mandar per le faue, ma non importa verranno a tempo.

Cap. È fuggito il traditore non importa, hor hora era qui, l'arriuarò: tu mia Venere dourai dare ad intendere alla Signora Florida l'acquisto, ch'è per fare, mentre impieghi verso di me li suoi amori, & io trà tãto cercherò Fracassa per hauer campo di prouedere per te qual che bellissimo regalo.

Ven. Se non ci consentirà lei per parte sua, vi voglio seruire io per hauer vn figlio herede del Padre de braui, che mi farà respettare in ogni luogo.

Cap. Hai dunque inteso?

Ven. Caminate pur via, che io vado a ordir la tela.

TTO PRIMO
SCENA TERZA.
ercurio, Licaone, & Eudemo.

A MIO giuditio non deue negarsi, che il Signor Astolfo sia vn compiutissimo gentilhuomo, non hauete per vostra fè veduto, con quanta prontezza d'animo egli ci habbia hoggi dato honorato trattenimento nel suo Giardino sin'à quest'hora, che a me pare assai tarda?

Il loderò, ouunque mi troui, e gli viuerò sempre seruitore di molta obligatione; ma tu Eudemo sei Imbasciador di nuoue poco liete: dirmi, che mio Padre è giunto in Bologna con saldo proposito, di ricondurmi alla Patria, ahi che m'accuori?

Non a questo effetto s'è egli in stagione si pericolosa partito d'Arezzo, ma per visitarui, e goderui alcuni giorni, e già che v'aspetta, cercate, di strigarui, masime che a tal fine hà mandato me alla sfilata a trouarui.

Abandonerò dunque l'impresa; ò pur prendendo consiglio migliore, ricusarò l obedienza ai paterni comandi? deh che non saprei a qual partito apprendermi: contrastano e la ragione, e l'senso, gli oblighi, c'hò col Padre

mi

mi ſpronano, a incontrar'il ſuo volere, l'Amor,ch'io porto alla belliſsima mia Venere me ne retrahe, & al partire fà gran violenza,ogni volta che coſi paia, e coſi voglia, chi puol commandarmi.

Mer.Parmi vedere, che ſiate con l'animo inquieto, che v'è occorſo di nuouo per l'arriuo del voſtro Signor Padre, doureſte nel volto moſtrare ſembianza di giubilo, e non di melancholia.

Lic. Signor Mercurio,traffitto core dà paſſione interna,non può nel di fuori moſtrar ſegno di contento,ſe prima nō parta la nube,che lo tien offuſcato, & l'antica piaga da ſtrano accidēte accreſciuta,a me toglie ogni ſperanza di ſalute.

Mer Ricordateui Signor mio, che nell'auuerſità l animo noſtro acquiſta perfettione, & ſe'l Mare non ſempre ſi ſcorge abonacciato,ne'l ciel ſereno,ne de'i pianeti e benigni,gl' influſsi, ma meſcolata battaglia, hor di nembi, e turbini, hor di rinuerſciati legni in mille ſchieggie per l'acque diuiſi,hor di peſtiferi mali gl'effetti prouiamo, vguale, e'l contraſto, a cui ſoggiacciono gl'Animi noſtri che del valor loro ſaggio dar poſſono,con ſchifargli, con ribatterli, e tal volta con opporſegli, & ſe a me deſiderate far piacere, datemi occaſione, d'hauer nelle voſtre auuerſità a penare,o porgerui qualche aiuto.

c. La fiamma, che nel mio core riſiede,

non

non haurà già mai forza d'auuăpar il vostro,ne io scorgo di qual solleuamen to esser a me possiate.

Di gratia date fine a i ragionamēti vi sarà altro tempo da discorrere, non fate più penare il Signor Leandro.

T T O P R I M O

SCENA QVARTA.

appagallo, Venere, e Fracassa.

DITEMI Pianeti, Epicicli,Eccentrici,Sole,Luna,e fondi d'vrinali. quello io debeam operari,per entrar nel numero di questi Medicastri,& giuroui per Saturno, e per Marte,che con i siroppi, e con gli empiastri,causas reuellam di apestati mali

.Ecco quel disgraziato sciaguratello di Pappagallo, che guastò la razza di gli Epigmei.

.Parla bene domina Venere, che io di giorno non vorrei esser visto venir teco alle brutte, riserbando in tempore tenebricoso il far l'vfficio di sposo, e ridurti la corporatura in quadrato.

.Che intendi dire con questo tuo parlare, furfantello, se piglio vn pezzo di legno, ti fracassaro gli ossa.

.Non trattiamo di si alti fauori,se ti pia

ce ſcuotermi il doſſo a vn neruo ſatiarico, te ne ricompenſerò, e ſeruirotti sù l'orgnone.

Ven.Leuameti dinanzi ſe non ti trattarò,come meriti ſcrocco ſcelerato.

Pap.Dolciſsima mia Venere, optime menſtruata,bella più del Sole,dolce più del miele,calda più del fuoco,roſſa più del minio, euacuatiua più della ſena,ſcammonea,caſsia,rhapontico,e turbith con Pappagallo placeat agere più benigna mente.

Ven.Seguita, che farai riuſcita, mi quadri pure, o che buſone?

Pap.Venere non far, che Gioue s'habbia a prender collera, che ſe ti monta ſopra d'vn Pappagallo ne naſcerà la Cutta.

Ven.modeſtia nel parlare, e mi trouarai corteſiſsima altrimente chiamo il Patrone.

Pap.Et ſe tu mi ſentirai, hominem degno di riſpetto, d'honore mi chiamarai.

Ven.Per qual capo?

Pap.Per il capo di Dragone,per la lira d'Orfeo sù l'quadrato di Mercurio, che eloquentię ditem mi generarono.

Ven.Qual arte, e la tua?

Pap.Varia ſecōdo le ſtagioni:l'eſtate perche Cælo ſereno ſi può dormire in campagna, e goderſi la viſta delle ſtelle, mi chiamo Aſtrologo, predico delle coſe, & vt plurimum falſa, e mi rendo ſchiaua la giouentù di queſta Città:l'Autum

ne

no mi ſpaccio per Negromante, & ſe
pe reduces a i ſuoi precoi le vacche rimando.
L'Inuerno,e Primauera come te la paſſi meſchinello?
L'hiberno tempo (per parlare da ſauio) non hauendo miſtiere proportionato alla ſtagione, vado dietro alla muletta del mio Signor Petronas, galoppo hor qua hor la a caſa de gl'Amalati, & ſe mi viene fatta, ſtudio i libri de generabilibus,& corruptibilibus: la Primauera faccio la vẽdetta di queſti miei ſtenti, e da me ſteſſo m'honoro di titolo di Medico di Donne vedoue,& non medeor ſe non a queſto ſeſſo, e godo,e ſguazzo.
Sei forſe Dottore di Medicina, o Ciarlatano?
Ne vno, ne l'altro, ma mixti fori, e ſe deſtramente poſſo alacciarla a qualche feminuccia,mi becco il titolo dell Eccellenza, e di Dottore.
Non potrai ſe non ſtar ſempre bene, ma l'Inuerno la paſſi molto male.
E per queſto vorrei annidarmi teco Venere mia cordialiſſima iecinoroſa, e dopò ti chiamarei la Spoſa.
Sono venuti alle preſe,e ſi conoſce,che quel polaſtro di Pappagallo ſi fa gouernare a brodo di capponi, & vcelletti; Se ſteſſe magro, & a dieta,come Fracaſſa, sò, che s'abbaſſariano le cre-
ſte

ſte al gallo: me meſchino in caſa del Capitano non v'e altra abondanza, che di manopole,zucchette, piaſtrini,piſto le,e terzaroli, ne ſi ragiona mai di man giare, ma ſolo di moſchettoni,Artiglie rie,petardi galere, e galeoni.

p. Chi è quel brauaccio, che fra ſe ſteſſo va borbottando?

en. E vn dolce humore, ſi chiama Fracaſſa ſeruitore del Capitano Marcomoro.

Pap. Sta a ſentire,che furor latineſco m'e ve nuto,voglio ſalutarlo:ſēti dico? Ti feli citi Amico mio peccāte in cacochimia la pleureſi,è la pulmonia con deſtilla- to, e polpa de Capponi, e con fiaſchi di maluagia,verdea,albano,e chiarello reddant il corpo tuo luſtro,e bello, an maraſmode laboras febre?

Ven. Per eſſer'egli di ſua natura goloſo, quā do ſente parlare di bocconi delicati, ſe ne paſſa in gloria, Pappagallo dona a Fracaſſa vn poco di confetti.

Fra. Ti giuro Venere gratioſa,che l'Signor Capitano ti rimunerara'della liberali- tà,che vſi meco; ma voi Signor Eccel- lente Papagallo,con quelle ſoauiſsime paroline m hauete quaſi che affogato; Pareuami, che ſe ne ſdrucciolaſſero le viuande con la verdea giù per la gola, vh che guſto?

Pap. Prendi galāt huomo:ma fermati;sò,che ſei trauagliato da vermi,nō vorrei, che mangiando queſti confetti ſdrucciolaſ

ſi

ta con Eugenia, & l'altra gente di casa, per poterui accasare con la Signora Florida.

Lic. Deh terra, e che aspetti, per che non t'apri, e non m'inghiotti prima che io sia neccesitato, a lasciare in abandono la mia bellissima Venere? Hauete risoluto pa[illegible] in questi caldi, e non considerate, [illegible] vendendo voi le case, & i poderi, [illegible] astresto a far graue perdita, oltra che vi cruciarà sempre la memoria de gli am[illegible], de i parenti, della Patria, & da che partir volete, vi piaccia almeno raccomandarmi a mia Sorella, & a Spizzica.

Lean. Riuederete presto, e l'[illegible] [illegible] siate tra tanto di buon [illegible], obedite al Signor Tessalo, e riueritelo, conforme richiedono i suoi meriti, & già che il ritorno di Eudemo tarda, andiamone verso la casa del Signor Tessalo a ritrouarlo.

Tes. Qualche intoppo l'hauerà trattenuto per strada.

Lic. O che risolutione all'improuiso, o che rouina irreparabile?

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Fracaſſa, Capitano, e Venere.

IVDICATE forſe Sig. Capitano, che la burla fattami da Pappagallo, e da quella poltrõcella di Venere, ſi debba laſciar impunita? e per mia difeſa nõ vorrete cacciar mano a coteſta voſtra brandifiammeſca ſpada, raggirandola con le voſtre potentiſſime coloſsee mani.

Doue ſon eglino? hor gli inceneriſco, hor ſuaporano, hor gli ammazzo, con queſta canagliuccia non s'adopra ferro, mà vn ſtorto ſguardo, o procelloſo vento, che eſca dalla cauerna del mio fulminante petto gli atterarà, & interrerà nelle viſcere dell'Inferno.

Fra.

Fra. Non morti, ma ridotti in cattiuo ſtato, vorrei vedergli.

Cap. T'intendo, e ti ſia fatta la gratia, prendigli, e ridotti inanzi al mio herculeo aſpetto, vedrai nel crollare vna di queſte, colonnaccie, nel pauimento cader ad ambedue le braccia ti baſta?

Fra. D'auanzo, ma non ſo, ſe le parole corriſponderanno a i fatti, e poi Signor Capitano, volete, che io diuẽti Sbirro?

Cap. Taci vigliacco, non hai tanto core, di commandar, e di eſſere obedito?

Fra. Si mentre'l cauallo fuſſe ben'abbiadato, e che io non mi trouaſsi tanto mal in arneſe, e che ben ſpeſſo diuenuto caualier dalle crocette in aria, con lo sbadiglio l'intingolo della fame cacciar non doueſsi.

Cap. Perdoniamogliela per adeſſo, che ho biſogno dell'opera di Venere, ò là im̃para nell'auenire a trattare con maggior magnificenza co'l mio Fracaſſa, e di pure al tuo Pappagallo, che gli porti riſpetto, altramente vendetta, ira, ſdegno, vcciſione, e morte gli verranno ſopra.

Ven. Eh Signor Capitano non hò paura ſon Donna ardita, e con Fracaſſa burlo alla domeſtica, & i Cieli sãno, ſe più che di buona voglia veniſsi a ſeruirui, ſolo p farmi rimirar trà l'altre Donne.

Fra. Per farſi rimirar nel mondo, e di miſtieſo ſegnalarſi cõ qualche bella impreſa

tu metti la canella alla tua botte, porgi da beuere a chi ti ne domanda, vedrai l'osſequio,& il corteggio aſsieme, e per gli honori gonfia, a i noue ſentirai lo ſtrepito.

.Taci buſto da rouinare vna ſelua, & vn boſco di querciuoli.

Si che ſarò qualche porco?

.Parmi ben credibile, e non t'affatigare a darmelo ad intendere.

Piaceſſe a Marte, che in mio poter fuſſe vn porco, hor hora il buttarei in vn caldaione d'acqua bollita, & pelatolo ben bene, detrattogli gl'interiori, l'infilzarei in vno di quei palangoni del mio Signor Capitano, & in vn forno ben'arroſtito in ſei menatine di ganaſſe il rinchiuderei nel mio affamatiſsimo ventre.

A che hanno, a ſeruire le palanghe, vi è qualche rumore, dì sù preſto?

Voi ſempre ſtate in vn medeſimo penſiero, & io ſon capitaliſsimo nemico di rumori, e con gente da due piedi, e da due mani, pace goder mi voglio, riſerbando eterna guerra contro i galletti, e polaſtrelli rinchiuſi nella cella della noſtra vicina.

Hor sù trattaſi maritaggio trà due campioni dell'vniuerſo, tregua ſi faccia co'l Turco per tre giorni.

Et ecco in piedi vn'altra volta quella maledetta razza di Giganti, a me tanto nemica

nemica, per esser deuoratrice di tordi, strilacche, fagiani, e merli.

Ven. Questo vorrei vedere Signor Capitano a che tanta brauura, senza farne parte ad altri?

Cap. Chi giudichi, che sia meriteuole, d'hauer vn tal marito, Trouami il soggetto, e vedrai, quanto sia liberale.

Fra. Se le promesse t'empiono la pãza, questa volta ti gonfi.

Ven. Al Signor Capitano sarà facile il contentarmi, appagandomi d'ogni bagatelluccia.

Cap. Seruemi in quello ti hò commesso, e dopò imaginati, di essere là più felice Donna, che caualchi la terrra.

Ven. Vna di questi vorrei, ma, che fusse buona, e gagliarda.

Cap. Vuoi forse andar in villa, ò là Fracassa insella Dragomontone?

Fra. Da quel giorno, che io vi venni, a seruire, non vi hò mai visto caualcare Dragomontone, ma in vostra compagnia mi son sẽpre seruito di Dragopedone.

Cap. Non mi ricordauo, stà male il meschinello, hebbe vna archibugiata, nella spalla destra in quella battaglia, nella quale a richiesta del Re di Pollonia furono da me sconfitti i Tartari.

Fra. Se non vi e caro, che si scuoprano le vostre fauole, imbrogliatele pure.

Ven. De'caualli n'hà il mio Patrone; sappiate, che non bramo bestie.

Cap. Vedi quello più t'aggrada, e domanda, già ch'a me nõ mãcano artigli da guerra, cannoni da cãpagna, da far breccia, colubrine da fortezze, ſagretti, paſſauolãti, moſchetti, moſchettoni, archibugioni, petardi, granate, e ſalciccie.
Ven. vna delle voſtre ſalciccie sfogheria li miei capricci, mi renderebbe la vita.
Cap. Hai tu inimicitie, o deſideri far qualche burla in caſa?
Fra. Signor no, vuole mangiarſela, non e coſi Venere ſorella di Saturno, che col moto ſuo diurno, malefico, traditore, mi fa nemico d'Amore, e pla grã fame oh che mi ſcema gli ſpiriti del core?
Cap. Vattene in caſa Fracaſſa, metteti il tuo petto a botta, e torna ſubito in ſtrada, che andaremo, a sbranare vna ſquadriglia di giouani, che ſi raggirano inanzi alla caſa dalla mia Signora.
Fra. Non ho mangiato, penſate, come potrò reggermi in piedi, e portar tanto peſõ.
Cap. Vai cercando, che t'habbi a mandare su'l monte Tartaro, o alle radici dell'Apennino, ſollecita furfante?
Fra. A piedi d'vna botte di vino, mi contento, ma non altroue: ohime poltronaria, a che ſei ridotta? biſogna prender l'Armi tue capitaliſsime nemiche, o gambe mie indebolite, doue mi portate, mentre vedete, che il pouero Fracaſſa a a morte ſicura ſe ne paſſa.
Cap. Adeſſo e giunto il tempo Venere mia, che

che tu ſpēda l'opera tua cō la Sig.Florida,e la diſponga a prender l'armaria del mondo per ſuo marito.

Ven.Imaganateui Sig. Capitano,che lei non farà ſe non quel tanto vorrò io.

Cap.Piglia queſto Anello,che era del Re de i Mammalucchi, te lo dono ma non ti ſi ſcordi il mio ſeruitio.

Ven.Obligateui darmi vn figlio brauo, come voi, e poi commandatemi.

Cap.Te ſia fatta la grazia, ma ſai che io mi chiamo il Cap Marcamoro,Flegetōteo, terror del'Aſia,e del'Affricarouinatore

Ven.Subito arriuata a caſa,cātarò le lodi del mio liberaliſsimo Sig.Capita.io vado.

Fra.Prima che di quà ti parta, rimira il tuo Fracaſſa,ridotto in forma di Marte,Pallade,e Bellona,e raccomādami alla tua padrona.

Ven.O che traſtullo, egli è faceto, pouero, ignudo,e matto.

Fra.Queſte ſono le heredità, che mi laſciarono i mie genitori,che p leuar al fiſco ogni ſperanza,d'incamerar la robba mia nō mi diedero altro,che quel, che natura nel ventre delle Donne produr re ſuole.

Cap.Camina inanzi codardaccio, e ſubito che ſcoprirai Neſino,Paſſamonte, Brogio,e ſuoi compagni,caccia mano e tirigli alla vita.

Fra.Non farò già io queſte pazzie.

Cap.Dunque temi,e non ſai, che con vn ſol vrlo gli atterrarò.

Fra.

Fra. Al lupo, al lupo, ò quanta gente ?
Cap. Che rumore è quello ?
Fra. Niente, ò fidati del Capitano ?

ATTO SECONDO
SCENA SECONDA.
Licaone, Pappagallo, Venere, e Fracassa.

E mai ti sei sforzato di dar mi saggio del tuo sapere, hora è giunto il tempo, di fare l'ultima proua de i tuoi prognostici.

Pap. Di primo slancio indouino.

Lic. Presumi dirmi quello, che hò nell'animo, di domandarti ?

Pap. Non è presuntione la mia, ma vera e ben radicata scienza, conquistata con longa esperienza nelle visite, del mio Signor Petronas, studiata sù la sella del la Muletta, e raffinata nel fondo de gli vrinali.

Ven. Sappiati seruire delle furberie, hora che l'Merlotto, e sù la rete.

Pap. Per parlar alla libera Signor Licaone mio, Amore vi distrugge, e con ardente febbre vi colliqua.

Lic. Non 'l negarò, perche impossessata fiãma in arido cespo non può lungo tempo

po ſtar noſcoſta.

Fra. Che ve ne pare Signor Licaone, non e egli vn Aſtrologo di copella.

Lic. Se egli proſeguirà a dirmi il vero, nè riporterà buona mercede.

Ven. Canta Pappagallo, che il Tordo paſſa, ſoſtenta la rete.

Fra. Dugento di queſte beſtiole non mi leuariano la fame del corpo.

Pap. Tacete voi altri? moſtrate a me la mano Signor Licaone, poneteui sù'l graue, ſcanſate dalla fronte il capello.

Lic. Quelche di bene, o male ſono per arrecarmi le ſtelle dire dourai.

Fra. Vendi cara la mercantia, e ſtà sù il puntiglio dell'honore.

Pap. Scanſateui, & noſtro ſecedite a cętu, vi chiamarò, vedendo, che il capo di Meduſa, le corna del Toro, l'occhio del leone, e la coda del Dragone, congiurino in porgermi ſpirito veridico.

Lic. Parla latino elegantiſsimamente, ſi deue eſſercitare appreſſo il Signor Petronas Medico di profonda dottrina.

Fra. Il Signor Petronas trà i dotti; Fracaſſa trà i ghiotti, il Capitano trà i braui, & Pappagallo frà gli Aſtrologi, ſi porta il vanto.

Pap. Breuibus Signor mio, già che e tempo di andare alla viſita, il mio Sig Petronas mi aſpetta. Voi ſete innamorato di vna Maſſara, bella, gratioſa, piaceuole; e per la gran timidità non vi ſete arriſi-

arrificato di parlargli ne gli parlarete ſe non vi ſoccorro.

Fra.Non ve lo diſsi,che egli è vn ſpirito, da vino?

Pap.il nome di coſtei è Venere per l'Aſcen dēte del Sole nel trino di Saturno,e per la decima, caſa di Gioue, e perche hò preſcia, ſolo vi dico, che voi non l'hauerete per moglie,come deſiderate,ma ſi bene nell'arriuo del Sig. Leandro vo ſtro Padre con vna voſtra Sorella amalata,ſarete aſtretto a pigliarui la Sigora Florida. A Dio vieni Venere.

Lic.Ti ſeguirò Pappagallo trà il ferro, e trà le fiamme,ohime,che pungenti chiodi, mi leuano l'anima.

ATTO SECONDO
SCENA TERZA.

Fracaſſa, Capitano, Leandro, Eugenia, Eudemo, e Spizzica.

L mondo, e vn gabbion de matti, chi per vna ſtrada, chi per vn altra, ogni vn ſi perde il ceruello,quel meſchinello del Sig. Licaone impazziſce per vna Fanteſca, & io ſmanio,ne trouo luogo per la mangiatiua di alcuni ſalami,che mi fanno ſpirare per l'impatiēza,ne mangiai vn hora fà tre libbre ve ne ſono rimaſte altrettante

trettante libbre, e non so che oncie di più,me ne voglio andar a dargli l'vltima mano,ma ecco il Capitano?

Cap. Arme; Fracassa all'erta; la vanguardia, che gente è quella?

Fra. Quando pensate,ch'io vegghi, all'hora si che dormo; quei,che la vostra inuittissima Eccellenza vede,sono il Signor Leandro, sua figlia,& Eudemo.

Cap. Sappi, che t'amo, e ti porto innanzi, eccoti Consigliero da guerra; pensi, che sia bene,che loro m'offra,& gli saluti?

Fra. Benissimo,mà sotto voce, non con fierezza,ma morbidamente.

Cap. Odi,che trombone infuriato,e che militare eloquio io m'habbia.

Fra. Guardateui dalle selue.

Cap Non sia merauiglia,che'l Campion Flegetonteo,terrore dell'vniuerso,dell'Africane Rocche deuastatore,come quello,che a pieno è informato de i vostri meriti,e v'ama,e vi ripone trà suoi più cari,hora venga a offerirueti. Vedrete voi,se sia di bisogno buttar a terra bastioni, con mine rinuersciar'i monti,e saccomettere Città ribelli, e con sicurezza,di esser obedito, in vn balenar d'occhi, commandatemi?

Lean. Sig. Cap. mio,la vostra fama risuona p tutto il mondo,& io vi conosco nõ mẽ valoroso, che cortese;m'increſce di nõ hauer parole,d'onde à bastãza possa di

questo

questo vostro offitioso volere ringratiarui.

Non e tempo, di raccontare le proue di Orlando, Signor Marcamoro, sò chi sete: vi basti questo andate alle facēde.

Poche parole Capitano.

Sei tornato molto presto Eudemo, e che negotij hai per le mani? vuoi, tù che auāti, ch'io parta scriua a tuo prò al Visir della morea, o all'Agà d'Adrinopoli, o alli Cazigeri Chaam de'i Tartari.

Ci verrà qualche cōtra adosso, e ci guasterà il prò.

Andiamone per la Città, à veder, se vi sia, da fare qualche proua.

Signor Padre mio non posso più celarui il male, che mi trauaglia, d'onde è di mistiero, vi dica, che nella partita dall'Ancisa mi riscaldai in tal maniera, che sparso per tutto il corpo copioso sudore, smontata da cauallo, mi riasciugai all'ōbra d'vna gran quercia, & in quel mezo, che spiraua vn soaue venticello, sopraruenne il freddo, indi vna pungente tosse, & hora da febbre, e dal dolore del destro lato mi sento acerbamente trauagliata.

O sfortunato Leandro? nella tua vecchiaia dunque ti priueranno i Cieli di figlia si cara? troncate Parche il stame della mia vita, prima che miri tradita da crudel fato Eugenia mia.

Non dubiti V.S. che trouarò io Medico

di tal

di tal valore, che in due giorni la liberarà da ogni male.

Spiz. Questo aere, non può se non recarui danno, entriamo in casa.

Lean. Deh Spizzica sarà Bologna della mia casa l'vltima rouina.

Spiz. Cuore, e non paura, si terminaranno in bene ancor queste disgrazie.

Eug. Da presti, & efficaci rimedij spero riportare certa salute, e quando piacesse a i Cieli priuarmi di vita, hor c'hò potuto vedere, chi mé la diede, non mi curo di cangiarla in morte.

Spiz. Voglio che lasciamo il morire per l'vltimo rimedio, poiche noi altre poueri ne, morẽdo senza heredi, non trouaiessimo albergo in alcun luogo.

Lean. Seguite me che vi metterò in casa.

Spiz. Vh pouero vecchio addolorato, gli cõpatisco pure, nõ accorgendosi egli, che la madre della figlia, và cercando il Padre.

ATTO SECONDO SCENA QVARTA.

Petronas, Tessalo, Eudemo, e Pappagallo.

IL male, e pericoloso acutissimo, e mortale, & a lui con trastano l'arte, la natura, l'età, e le forze, onde ne spero bene.

Eud.

Tes. Imaginateui di hauer hoggi à fare l'vltima proua del vostro sapere, non perdonate nè à spesa, nè à fatica.

Pet. Non vi prendete briga, perche si erit remedio locus, nihil intentatum, relinquam, & Eudemo sà, che risanai il suo Patrone da febbre ardente oppresso, che col prossimo delirio minacciaua la morte.

Eud. E quando in due giorni V. E. il sanò da vn a schiranzia?

Pet. Et era delle pessime, secondo l'oraculo del mio vecchio al 3 de i prog. Angina pessima est, e quel che segue; mà entriamo in casa, & tù Eudemo chiama il Barbiero, acciò gli suenti la vena, Est enim extremum præsidiũ phlebotomia in pleuritide: Tornerai di qui à poco Pappagallo con la muletta? ò pur trattienti quì.

Eud. Sarò in breue di ritorno co'l Barbiero, vien meco Pappagallo.

Pap. Son impedito, deuo andar'a caccia, e poi ancor io ho delle visite per le mani, và in buon viaggio.

ATTO SECONDO SCENA QVINTA.

Papagallo, Licaone, e Spizzica.

LOdato sia Nettuno, Cepheo, con Protheo, e Polluce, che v'hò pure alla

alla fine ritrouato; hor che facciamo noi?

Lic. Mi pongo nelle tue mani, & in segno di ciò, ti dono questa collanina d'oro, prouedi co'i miei danari quello bisogna.

Pap. I trini, e gli ascendenti delle vostre case sono pelegrini, & vi danno moglie forestiera, e nobile, e non vna vile fantesca.

Lic. E se l'astrologia non può cosa alcuna, doue ci voltaremo noi?

Pap. Alla negromantia, e questa sarà la più sicura strada.

Lic. All'operare, e che si tarda?

Spiz. Vh che parlare risoluto, lasciami vn poco sentire.

Pap. Douete prima patteggiare meco di tre cose, e sono queste: promettermi, che v'armarete d'vn core di Lione, vi vestirete tutto di bianco, impiastrando la faccia di nero, e reciterete le parole, che vi dirò, de verbo ad verbum.

Lic. Vedrò subito comparire Venere ne?

Pap. Comparirà per mia fè Vulcano, & eccouene la caparra, giurate per la Spiga di Vergine, e per la bella Gallaxia, di non scoprire ad alcuno quello comparirà in questa via.

Lic. Giuro per la Spiga di Vergine, e per la bella Gallaxia, di non scoprire ad alcuno quel che cõparirà in questa via.

Pap. Atténto. Scibalorũ, almeliteu, fraunt, fauonaria, drabogat p questa via. Resta sorda, barbaria, cõ Nigel di Schiauonia

Bra-

Drabogat,fauonaria, & ecco Diaforõ-
te maniſcalco de i fauni, che ballando
ſe ne fuggirà.

c.Comandagli che ſe ne torni all'albergo,
vh che beſtia.

p.Modeſte loquere; ſono queſti animali,
ſdegnoſi,e percuotono alla cieca,anda-
te a farui il veſtito bianco,& nemini di
xeris de fauni aduentu in vrbem.

. Ci ſiamo inteſi, vado a tagliare il veſti-
to.

z.Piano Sig. Patrone non mi riconoſce-
te, sò che vi pigliate ſpaſſo con queſto
Animaluccio,che parla sẽpre hebraico

.Contro il prurito muliebre il mio Gal.
ſi ſerue di queſto med icamento Garo,
e ſolfo non brugiato,meſcola con olio,
& ongi,e ne vedrai merauiglioſo effet-
to; hai la ricetta,va alle facende.

.Signor Padrone e forſi Pappagallo que
ſto.

Non mi tener a bada, vn altra volta mi
parlerai?

.Son io Pappagallo,e pappa broda, e tù
che ti chiami Spizzica,non ſai che quã
do il gallo croccia, e corre la gallina,
troua la Padrona gli oua in cantina: ti
baſti queſto.

.O che bel humore,voglio ſeguitarlo.

ATTO III.

SCENA PRIMA

Mercurio, Florida, Venere, Petronas, e Leandro.

IO resto attonito in vedere nel Sig. Licaone sì subita mutatione, poiche pare, che ogni giorno più perda il ceruello.

Flo. Ma la mia disauētura: per disturbare le nozze, non vi mancaua altro, che si ammalasse la Signora Eugenia.

Mer. Questo poco importa, potendosi bene allungare, ma non impedire.

Ven. Il vostro giorno arriuarà ben presto, ma il mio, quando sarà? o meschinella Venere sei in tal termine, che Gioue, non ti è per arriuare, vh iniquite stelle.

Mer. Qualche partito si prenderà, per farti restar

restar consolata,non hai forse speranza nella benignità di mio Padre?

Ven. Anzi,che questa speranza mi rouina.

Flo. Andiamo a visitare la Signora Eugenia, ò là andiamo Signor Mercurio.

Mer. Andate su cõ Venere,ch'io vi seguirò: ma ecco il Sig. Leandro. Ben tornato, i cieli vi filicitino,vi sete sbrigato presto

Lean. Il suiscerato amore di Eugenia, mia figlia l'hà spronata,a venirmi a trouare, ond'io,che su le poste con Eudemo haueo destinato tornare allà Patria, hauẽdo incontrata mia figlia in compagnia di due miei fratelli cugini, voltai in dietro,& a penà giunto conobbi, che ella era incorsa in vna puntura, & a tal effetto hò chiamato il Signor Petronas.

Pet. L'età, i studi, i segni, e l'arte fanno a me piena fede,che questa pleuritide nõ sia per recar a vostra figlia morte.

Lean. Non lodate il giouamento,che hà sentito nel suentar la vena?

Pet. Il buon vecchione Hippocrate vuole che in quouis morbo mẽte constare,& bene se habere ad illa, quæ offeruntur bonum sit signum, conrrariũ verò malum, si che riuscendogli gioueuole la flebotomia, dobbiamo sperare bene.

Lean. Et i fomenti come son stati ordinati?

Pet. Pecca in costei la bile, e però ℞. Endiuiæ,vel lactucæ,sonchi,vel portulacæ, plantaginis ana M.I.hordei,capilli ven. ana vnc.III.m.& pro fomento bulliãt,

il

il quale douerete applicare ſopra la parte dolẽte,& riaſciugata l'ongerete, cõ oglio d'amandole dolci,tornarò do pò,e vi ordinarò, quello di più ſarà di biſogno.

Lean. Vi aſpetto Sig.Petronas mi commandate voi qualche coſa?

Pet. Andate, & habbiate cura all'ammalata, e nõ gli date vino,perche augeretur inflammatio. Il vitto ſia acqua d'orzo, cõ giulep acetoſo,o violato con ſemplice panettella.

Lean. Oſſeruarò la regola,che mi hauete data,nè la traſgrediró punto.

Pet. Crudel Amore,che di mortal ferita mi hai piagato. Eugenia pleuritica fa diuenire frenetico il Medico Petronas, e morirò, ſe non mi ſoccorre Pappagallo, il vado a ritrouare.

ATTO TERZO
SCENA SECONDA.

Licaone, Pappagallo, e Petronas.

NON ho io fatta l'obedienza; eccomi veſtito di bianco, e tinto in faccia hor da principio all'incanto.

Pap. Nõ vi voleua meno,ho io portata la zimarra da Negromãte la beuanda,che ſi deue guſtare,& la folgorante verga.

Lic. A che ſerue la verga folgorante, forſe per cacciar li Spiriti cattiui?

Pap. Queſto è il ſuo officio,& auuertite,che non biſogna ridere,o hauer paura,e bẽ

che

dignoſcendis animi affectibus, come vuole Galeno.

Pap. Di Galeno, bēche ſia mio parēte ho poca cognitione, non dimeno ne i ſcartafaci d'vn biſauo de i miei antenati hò letto, che vn vecchio libidinoſo fin a i ſeſſant'anni, & vna Donna cauallina, ſin a i cinquanta e buona per riſarcire il dãno delle guerre.

Pet. Queſto fa per me, & Ariſtotile il grã Peripatetico nel 7. Lib. de hiſt. anim. v. racconta l'iſteſſo, ſe bene nó è dottrina vniuerſalmente vera, e poi non hò io paſſati li ſeſſantacinque anni, e di più non hò alcun herede.

Pap. Con voſtra licenza m'appello dall'vltime parole, & non licet ſenza demerito leuar a i poueri Seruitori quello, che gli ſi è vna volta donato.

Pet. Eſculapio, & il gran Chaos faccino perire ſotto le mie mani tutti gli amalati ſe io non t'oſſeruò la promeſsa, ma aiutami Pappagallo in ſi fiera guerra.

Pap Vi dirò prima, che il Sig. Teſſalo Padre del Sig. Mercurio ha gran deſiderio di maritare Florida ſua figlia al Sig. Licaone, per poter dopò dare Eugenia al medeſimo Sig Mercurio.

Pet. Eugenia moglie di Mercurio? e concordano le parti? ohime?

Pap. Còncordauano, ma, il fuoco, che di ſua natura e agile ne troua già mai luogo, ha meſſo in capo al Sig. Licaone, che gli baſta l'animo, di fargli godere, e

è dopò hauer per moglie Venere Masſara della Signora Florida, di cui ſi troua eſtremamente acceſo, & l'ha ridotto nel termine che vedrete.

Pet. Nõ ſarà già Pappagallo queſto fuoco?

Pap. Son io il diſturbatore delle nozze, & il proueditore del mio Signor Petronas, ſi che a voi facile ſarà il farui promettere dal Sig. Leãdro ſua figlia per moglie.

Pet. E con qual mezo?

Pap. La Sig. Eugenia di già ſtà male, il Sig. Licaone è impazzito, ſe bene il Sig. Leandro non lo deue ſapere, e per ridurre in ſtato di ſanità e l'vno, e l'altro vi cõpiacerà, di qualſiuoglia gratia, che gli chiediate,

Pet. Difficiliſsimo ſarà il riſanare il Sig. Licaone, ſe di già e impazzito. Di Eugenia non mi prenderei alcuna briga, ma queſto omnino eſt de deploratę ſalutis, ſe non m'inganno.

Pap. E pazzo ad tempus, lo ſanerò io non vi ſbigottite.

Pet. Aiutami, e poi chiamati Dottore, che io ti farò conſeguir la laurea.

Pap. In caſa mia non entraranno queſte vſanze, però vi ringrazio, ſcanſateui, & quãdo ſarà tempo della viſita, aſpettatemi, che ve ne verrete ſu la Muletta.

Pet. Gouernati Pappagallo mio, e ti ſiá a memoria, che pur habet me.

Pap. Se a queſto vecchio ſuccede hauer per moglie la Sig. Eugenia di primo slancio

cio fà vn dotto medichino, e nel bello del viaggio mancherà alla pouera Caualla, e la biada, e la sella.

ATTO TERZO
SCENA TERZA.

Licaone, Fracassa, Capitano, e Spizzica.

DEH Venere mia dolcissima, tù sei stracca, e no'l confessi, andiamo in Camera, ò Marte traditore, perche nõ vccidi il Rè de'i Turchi.

Fra. Sig. Capitano, non hò già persa la barba, rimiratemi, son io Donna, o huomo mi sà vn gran che, questo stolidaccio mi chiama Venere.

Lic. Bartolo sei viuo, che si fà in quell'altro Mondo, che si fà di Baldo tuo compagno, hai tù visto Alessando il Magno, o Ciro Rè di Persia?

Cap. A che termine e ridotto il Monarca de i guerrieri, suilito con nome di semplice Dottoruccio, se non mi fusse dishonore, l'imbrattare questa mia igniuona folgorante Spada nel sangue d'imbarbagliato, e moribondo vcello, il passarei da lato a lato, il traditore è impazzito: hor Florida sarà la mia, ne me

la torra l'isteſſo Gioue.

Lic. Mercurio quante ſtrillacche hai preſe, tendeſte hierſera la Ragna.

Fra. O che dolcezza;affogo,e mi pare, d'hauere giù per la gola queſti vcelletti cõ le penne viui,viui

Lic. Anima mia, Colonna del mio Palazzo, chi t'ha fatto cadere?

Cap. La ſol tema,c'hò, di non leuare con vn mio vrlo da i fondamenti queſte caſe laſcia le tue parole impunite.

Lic. Sig. Petronas ordinatemi vn Criſtiere, prendetemi due libre di Confetti.

Fra. Danari, e vedrete comparire per voi Criſtiere, e per me i Confetti, palle, e quadrelli dal mio archibugio.

Lic. Preſto Eudemo tira il collo a queſto galletto,amazzalo, carpegli l'ale, non vedi, che ſe ne fugge.

Fra. Aſpetta ſoccorſo dal Sig. Capitano, mi vede mal trattare in ſua preſenza, e nõ ne fà alcun reſentimento, ſe io non mi difẽdeuo mi amazzaua per vn galletto deh pouero Pappagallo ammomiato.

Lic. Sentite il Cielo, l'Aere, l'acqua, e l'fuoco non hanno determinato luogo.

Cap. Mentre non offende con le mani ſi può laſciar vaneggiare, egli ci ſeruirà per diporto de i noſtri militari penſieri.

Fra. Mãco male,che il Sig. Capitano,m'ha in buõ cõcetto,e mi ripone trà i brauazzi.

Lic. Diogene,Plutarco, Demoſtene, Zantippo,e Zenone, ſe cauaſſero vn'occhio a Licaone,ſarieno mandati in Galera, dite Sig. Dottore?

Cap.

Cap.Non ha forse ragione d'honorarmi di titolo di Dottore, mentre nell'arte militare dottißimo folgorò forti, schiere e campi, e le Città abisso.

Lic.Ecco il generale dell'armata Spagnola che và alla Goletta.

Fra. questo matto s'accommoda a i termini di ragione, & ogni di più riacquista il ceruello, mi ha chiamato il Generale dell armata, che va alla Goletta, se diceua il capo de i gelosi, & il raffinatore, e sensale de bocconi delicati, voleuo dargli vn bacio canino.

Lic.Mel ampo te, doue sei tu stato a caccia, *hai presa la volpe, passa qua, te è*

Cap Scãsati Fracassa, nó m'impedire, hor vẽga l'furore, & hor la mia tonante destra il fulmine.

Fra.Fermateui, mostrarete poco giuditio a seruirui del ferro contro vno, che non e in se, deh vergognateui?

Lic.Il Mare fà tẽpesta, i Delfini vengono in terra, i Capitani vãno alla guerra, arme arme, insegne, trombe, e tamburi, in questi luoghi saremo sicuri?

Cap.Io dubito, che costui non sia qualche Spione, non senti come tratta di tamburi, all'erta Fracassa nó ti pder d'animo.

Lic.O figlia di Gioue, Sorella di Mercurio, nipote d'Aristotele, Cometa, caprizzante, traue volante, Sfera d'Archimede, minestra di Biante.

Fra.Costarà a noi caro il trattare con i matti temo d'insidie.

Inanzi che morisse Vlisse, Aiace, Priamo e Casandra, Pappagallo, il traditore mi diede la beuanda.

Allegrezza, giubilo, e festa, la Signora Florida, e la vostra, Pappagallo hà fatto polito, lasciamolo dire.

Pigliamo il viaggio verso l'habitatione del Sig. Petronas, & iui intendere mo il tutto, e bisognando rouinarò questa Città.

Spero nella mia arcipoltrona vigliacchissima natura, che nó farà di bisogno metter mano al furore.

È sparita la Luna, venuto il Sole, s'e fatto giorno chiaro, e non sonano le Campane, oh e caduta la Torre de gli Asinelli.

Alla voce riconosco il mio Signor Licaone, & il core mi dice, che egli e impazzito, vh chi darà la nuoua a quello addolorato Padre, non ci fussimo mai partite d'Arezzo.

Il gran Diauolo di Ferrara, il mangia di Siena hanno fatto questione con Marforio, e Pasquino, & vna saetta si è questa notte beuuta vna botte di vino.

Non vi vergognate Signor Licaone, di farui burlare da tutta la Città, e d'esser la fauola del Popolo venite in casa?

Proserpina, e chi t hà data licenza, di venirmi a visitare, forse Cerbero, si e addormentato, ha male, il guarirò.

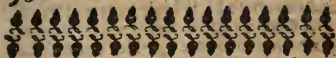
Deh Cieli, che strada deuo io tenere.

Lic. Ben

Lic.Ben venuto M. Spitiale,hauete portato i Confetti,dattili,Criſtiere, e l'vrinale.

Spiz.Non riconoſcete Spizzica voſtro, deh Signor Licaone venite in caſa?

Lic.Atlante tu porti il Mondo, e non ti pioue adoſſo,caderà, tieni,tieni,aiuto,aiuto,che l'Mondo cade,o pouero Atlante.

Spiz.Moriro' prima in queſta ſtrada, che ſi dogliosa nuoua io ſia per portar in caſa, ma core?

ATTO IIII.

SCENA PRIMA.

Leandro, Tessalo, Mercurio, Petronas, & Pappagallo.

ER vltimo compimento delle mie miserie per farmi da vero aghiacciar il sangue, nó vi voleua altro che la nuoua datami da Spizzica.

Tes. Non vi sbigottite, poiche nell'auuersità si fà proua d'vn animo forte, e virile, mandate Eudemo, a ricercare il Sig. Licaone, & ordinategli, per mio cōsiglio che lo conduca a viua forza, in qualche luogo segreto, onde di notte se ne ritorni qua in sua compagnia.

Mer. Seguirò anch'io Eudemo, e misforzerò di leuare di testa al S. Licaone qualche capriccio, che a psuasione di Pappagallo, hauesse bē nell'animo suo radicato.

Lean. Obligo mio saria l'andarui in persona,

ma

ma perche gli anni, e il duolo no'l cōportano, riceuerò il vostro fauore.

Tes. Nō sarà cattiua risolutione, che Mercurio mio vada a ritrouar Eudemo. 120

Léan. Pregoui Sig. Mercurio a ricordargli, che incōtrādo Pappagallo no'l percuota, accio non debba dalla giustitia, riceuere nuoui trauagli.

Mer. Quante volte l'hò richiesto, a volermi spiegare la cagione della sua malācolia

Lean. Et egli, che rispondeua?

Mer. Nō potermi dire cosa alcuna senza offesa della nostra amicitia.

Tes. La pena deue cadere sopra il Seruitore del Sig. Medico, quando però il Giudice saprà la causa, per la quale è stato percosso, s'appagherà.

Lean. Si vanta di nome di Negromante, e di Astrologo, e questa sorte di persone, se non si piega con buone parole, con minaccie s'inasprisce, vorrei dunque prima con larghe promesse tentare, d'indurre Pappagallo a restituir al mio Licaone la sanità, e dopò la Giustitia farebbe il suo sforzo

Mer Cō molta prudēza hauete fatta questa risolutione, e se i Cieli si dimostrarāno fauoreuoli come sperò in causa tanto giusta, ridurrete a sicuro porto i vostri disegni

Lean. Andate di grazia Sig. Mercurio a ritrouar Eudemo, e procurate almeno, che Licaone nō sia più veduto p la Città.

Mer. Io vado, e vi prego a far carezze a Pappagallo, che non può tardar molto a comparir co'l Sig. Petronas.

Lean. Sarà mia cura il compiacerlo di ogni domanda, che mi faccia, da che la fortuna m'ha traboccato in sì misero stato.

Tes. Animo costante, & al patir auezzo, non deue per ogni leggiera auuersità mutarsi; questi sono li frutti, che partoriscono le prattiche di buffoni.

Lean. Patienza, hor tocca a me pianger si fiere scosse; ma lodati i Cieli ecco il Sig. Petronas.

Pet. Dio vi salui, o miei Signori, tu riconduci a casa la muletta, e porta queste due ricette al Spitiale della Croce rossa, con auuertirlo, a mettere in fusione i follicoli della sena.

Pap. Sarò presto di ritorno, arriuarò fin a Liuorno, entrando in vn magazzino, procurarò, che tutti li fomenti si faccino con'l vino.

Tes. Vedete come egli e festeuole, e allegro.

Lean. Vuole ogni ragione Signor Petronas mio, che chi la piaga fece quello la curi. Il vostro Pappagallo ha ridotto Licaone mio figlio in stato tale, che và per la Città facendo pazzie.

Pet. O che strana nuoua, dunque il Signor Licaone, e diuenuto licantropico, maniaco, o frenetico, nõ vi prẽdete briga, che se non cadera in lui quel detto del mio Gal. nel XI, meth. med. In quo scili

cet

cet desperata omnino salus est, impudẽtis consilij fuerit. Mi sfozerò di sanarlo.

Tes. Promesse larghe, buone parole, fin che egli risani ambedoi.

Pet. Esi Eugenia sarà mia Consorte, sano vedrete ancor il Signor Licaone, promettete voi, di darmela.

Lean. Purche si contenti il Signor Tessalo, di rendermi la parola, che gli hò impegnata.

Tes. Sodisfattissimo son io per questo rispetto; potrete contentare il Sig. Medico.

Pet. Eugenia e mia, ne me la sorprenderà alcun malefico Pianeta.

Lean. Mi crepa il cuore, d'hauer a ripigliar la parola, che vi diedi, ma da che non si muouono a pietà le stelle, compatitemi voi Sig. Tessalo, & accusate la mia poca fortuna, e no'l desiderio; c'ho di seruirui.

Tes. Il tempo vi porgerà' idonei mezi da liberarui da si importuno vecchio, & la medesima Signora Eugenia dopo' che sara' risanata, potra' ricusarlo, e dire di non volerlo per marito.

Pet. Prendiamo il viaggio verso la mia pluritica Consorte.

Lean. Di gratia nõ vi seruite con essa di que sti termini, già che s'alterarebbe.

Pet. Anzi con mio graue eloquio gli mundificarò i Spirti, andiamo Signor Suocero, quoniam morbus iugulatus est.

ATTO QVARTO
SCENA SECONDA.

Pappagallo, Licaone, Fracassa, e Venere.

A Desso il Sig. Medico è arriuato in casa del Sig. Leandro, io ho legata la muletta vicino alla Spetiaria, e nella casa del Sig Licaone consilium fecerunt de fustigando Pappagallo, ma se il Medico vi aconsente, ne pagherà il fio.

Lic. Maccheroni sete buoni, saporiti, e delicati, prendi Spizzica, cuocemi questi oua su la padella, ne vuoi Zabarella.

Pap. Et à furore Vesanorum liberauerũt nos longobardi, stiamo a sẽtire ma nõ a vedere, o che bestia, se gli veniua fatta, mi cacciaua quella forchetta su la panza, e non volendo si vendicaua.

Lic. O che boconcino di vitella: fù tò prendi Venere mia bella.

Fra. Se costui non si leua di quì mi fà affogare, parendomi sentire giù per la gola, quei cari boconcini della mia madre, Vita è ella.

Lic. Partorì Venere, e nacque Saturno, morì Scanderbech; e nacque il Tamburlano, Eudemo, Eudemo caccia mano, fuggi, fuggi, Capitano.

Fra. Non dubitate, egli non s'accosta per tre céto miglia, ne e suo costume di pratticare, doue la lingua nõ lo fa rispettare, perche in cæteris e il Re de i poltroni.

Lic. Il Nilo, il Pò, il Danubio, e il Teuere, e l'Arno s'affaticaron in darno d'vccider Fracassa, per che egli staua su la lassa, ah, ah melampo seguitalo?

Fra. Passa qua Venere per la parte de i lepri, o che perticate?

Ven. La madre natura m' hà creatá così cõpassioneuole, che subito mi muoue le lacrime.

Pap. Ità est voi dona noie, fate lacrimar gli altri, a tutti date ricetto acarezzate, & a tutti rompete il capo.

Lic. Silẽtio Il magazzino di mastro Cucchiarone, l hosteria di Zampetta l'Insegna della cãpana cadẽdo fracassarono Diana, queritur, qui sit de iure agendum.

Fra. Non l'arriuaria maestro grillo, hoggi fà il compendio di tutte le scienze.

Lic. Ohime doue son io, e doue e fuggita Venere, ah traditora sei salita in Cielo. Arriuarò al tuo grembo, Atlante crolla il capo, e getta il Mondo a terra, ahi spietata Venere, a me, che pur ti seguo fai si fiera guerra,

Pap. E arriuato il [illegible]ero capitolo de mente captis, al resto.

Lic. Vn'anno di pazzia, tre fiaschi di maluauagia, vn baril di poluere da monitione, mandarono per aria il Capitano, spaga bombardone.

dell'infelice figlio del Signor Leandro, perdonagli, per non trafigger in vn medesimo tempo il tuo nemico, e Venere insieme.

Pap. Per due, o tre hore non puol faruisi altro.

Fra. Andiamo a gli alberghi nostri, poiche si fa' notte, vn altra volta introdurrò il Capitano a far l'vffitio de bene recettantibus.

ATTO QVARTO

SCENA TERZA.

Florida, Tessalo, Mercurio, & Eudemo.

PARTIRA' di casa, o Florida, o Venere, ne p mia fe l'ingiuria, che mi ha fatta, anderà impunita.

Tes. Che nouità sara' questa, e di che vi dolete voi?

Flo. Di quella temeraria, e ribalda di Venere, che inuaghita di Pappagallo, l'ha esortato, a commettere non più vdita sceleranza.

Tes. Guai a lei, se posso hauerne alcun rincontro, non m'entri più in casa, che la sbalzerò dalla fenestre.

Flor. Per il misfatto, che s'è proposta di ma-

chinare è troppo piaceuol pena. Considerate Sig. Padre il danno, che ne risulta a casa nostra il scorno. che ne segue al Sig. Licaone, l'affanno, che se ne prende il Sig. Leandro, con le cui ricchezze forse non dobbiamo noi cercare, di dare aumento al nostro hauere?

Tes. Pur troppo figlia mia considero queste particolarità, & il sà Dio, se a me fosse caro il poter condurre a fine questo negozio, poiche non haurei in altra maniera patito, che Mercurio stringesse si grand'amicitia co'l Sig. Licaone

Flor. Che voi siate sauio, nō appartien a me il confessarlo, ma che Venere sia la nostra rouina, lo dechiarerà ogn'vno.

Tes. Presentij li giorni adietro, che lei odiaua il Sig. Licaone, ma che egli fosse innamorata di Pappagallo no'l sospettai.

Eud. Gran mutatione di stato, e di fortuna, e quella, ch'io vedo, m'hà il Sig. Mercurio raccontato, che'l mio padrone è impazzito per opra di Pappagallo, nuoua, che m ha trafitto il core: ma nō farò io le schiamazzate del Capitano Marcamoro, ma doue me se farà innanzi l'asalirò con saldo proposito, ò di restar in terra, o d'vcciderlo.

Tes. Mi merauiglio di voi, la patienza, e'l tempo chiariranno il tutto.

Eud. Io nō ho contro di lui molto sdegno, viue, si ben nel mio petto grand'ira cōtro il Capitano, a cui accaderà hora met-

ter'in

ter'in opra le Colubrine.

Tes. Non vogliate di grazia porger a Bologna, nuoua cagion di riso.

Eud. Vi lascio e vado a cercar' il Capitano, per chiarirmi, se'l petto di quella bestia sia di acciaio, e se habbia per gambe le Colonne d'Hercole.

Tes. Ritiriamoci ancor noi, e diamo luogo alla fortuna

Mer. Son io in obligo, di seguir Eudemo.

ATTO QVARTO SCENA QVARTA.

Capitano, Fracassa, Eudemo, e Mercurio.

TROPPO importa'l'esser soldato, e di quel valore, che questo petto racchiude, se vn litteraruccio si fusse innamorato di Florida, nõ gli bastauano trecento Encomij, o tre mila sospiri, per condurre vn mezo pensier'a bon fine, & io con vn de i miei ordinariacci strattagemmoni l'hò ridotta, a seguirmi, lodarmi, & amarmi, oh Marte, oh Marte, che fai co'l tuo terrore?

Fra. Non sete ancor su l'argine, non su'l muro, e quanti fossi, e quanti passi bisogna superare.

Cap. Af-

marò, farò trinciere, inarborarò traui, fabbricarò ponti, distruggero' monti, il mondo.

a.Farete vna bella proua.

p.Si che ci pensarò.

.Tra' di noi sono superflue si gagliarde gonfiature,gia che ci cognosciamo per doi Caualli da carretta, e di meza paga.

.E vero, m'ero scordato,feicento carri tirati da fortissimi Caualli mi trouauo nella guerra,che feci cōtro Moscouiti, e nei paesi-bassi della Fiādra altretanti mé ne feci prouedere, ma tù rimarresti attonito in legger la lettera del Conte Mauritio Nansau, con la quale mi pregaua, a ritardar tre giorni la battaglia per il desiderio,c'hauea, di vedermi menar le mani.

Se vi si raccorda, doueuo interuenirui, ma vn Pollaco,vn Sguizzero,& vn Frāzese mi condussero nel fondo d'vna Cantina,doue lasciato haueano di grassa gallina,tre care figlie polastrelli,due piatti di animelle,vna zinna di Vaccina, con vn bel pezzo di cascio parmegiano,e doi mezi barili di moscatello; E quiui attaccata la battaglia in vn voltar di mano, in vn menare di denti,con la mia potente gola,feci stupire quelle genti.

.Arriuo' il Conte Mauritio,e mi significò il suo desiderio,& a pena l'hebbi io

inteso

inteso,che dato di mano all'arme contro i nemici, che con grosi squadroni di Tartari, baldanzosi se ne veniuano al macello, con cento trentatre Caualieri della mia squadra, gl'inuestisco si fieramente, che tremando il cielo,la terra pauentaua,e l'oscuro della notte, alle già fuggitiue schiere diede ricetto,con morte di sedici milla de i loro, e con la perdita di tutte le bagaglie, e della Artiglieria.

Fra. Vittoria degna di vn tanto Capitano.

Cap. Hor ti souuenga quel bel fatto d'arme, che seguì trà mezo li due promontorij delle famose Isole di Sicilia, e Malta.

Fra. Che seguì in questa battaglia?

Cap. Attento, & vdirai il tutto: Ero sopra le Galere di Malta di passaggio,& verso il far del giorno si scopersero da vēti legni Turcheschi, trà quali le galere di Mitileno, di Rodi, e di Biserta, & alcune barche da portare vettouaglia,nel consiglio de i Capitani fù risoluto, che non si douesse combattere.

Fra. Giuditiosamente, perche non erano sei legni bastanti a far contrasto a tante Galere.

Cap. Risolutione da infingardo tuo pari, odi. Di rabbia,e sdegno pieno, batto nella prora della galera, vna di queste mie colonnaccie, e di slancio sospingo vintidue miglia tutte le galere di Malta,su li vascelli Turcheschi, e con tal

crollo

crollo ne pongo quindici a fondo, & gli altri dal Cannone traforati, di vele, antenne, e remi spogliati, di questa glo riosa destra rimasero preda.

Prendi l'arme Capitano, & aiutati, se nõ vuoi prouare di bastone la fierezza.

Eudemo tù sei impazzito, vai a precipi tarti, pretendi far questione contro me, che se sdegnoso ti rimiro sei di vita pri uo: muta pensiero, ò se la morte t'ha mandato quà per mio trastullo, tù Fra cassa rispondi a costoro.

Nõ chiamano me Sig. Capitano, rispon detegli voi, già che io ogni giorno nõ ho p le mani il far questione, me l'ima- ginai, che douea venirci adosso questa gragnuola, subito che v'intesi far l'epi- logo delle vostre brauure, Signori per donate alla mia innocenza.

Adosso Eudemo con bastoni, forte, via, ch'io gli dò. (Corte

hi traditori in mia presenza, sì ecco la Te gl'ho pur accõci, o vadino p il resto

l auete ragione, mà noi andiamo a far prouisione di biacca,

TTO QVARTO
SCENA QVINTA.

onas, Leandro, Pappagallo, e Tessalo.

IL morbo è quasi nella totale declina tione, ma per abondare in cautela, per concocere gli humori, che deuo-

no

no espurgarsi. ℞.Syr· viol.vnc.I.Capil. ven.vnc.ſs.decoc.hordei,liquiritiæ,iuiub.ſem.mel. fol. acetoſæ, farfaræ vnc. IIII.m. pro ſyr e ſe ſara' dibiſogno, ad malagmata deueniã, adoperãdo medicamenti expettorãti. ℞.Loch de pino, loch de farfara ana vnc.ſs. ſyr.capill.veneris acetoſi ſimp.ana vnc. I.zuccari cãdidi vnc.II. miſce ꝑ eclegmate, ma nõ ſarà di miſtiero entrare in queſte ſpeſe, & io m'obligo di preſto riſanarmela.

Lean·Impiegate Sig.Genero queſti voſtri talenti a beneſitio di Licaone mio?

Pet.Che buone facẽde hai tu ꝑ le mani,come vi ſono de gli amalati,o là Pappagallo.

Pap,Abundantia,fræneticorum,letargicorũ, & fuſtigatorum Il Capitano Flegetonteo,e piagato da capo a piedi, & io mi ſon trouato alla compra della biacca.

Pet.Sarà ſtato aſſaſsinato,come hai fatto cõ il Sig Licaone,manigoldello,

Pap.Vecchio barbogio, rimbambito, porta brachieri,o tè,chi ſi e innamorato,ſe non mi fuſſe padrone,ti farei vn ℞.

Pet.Accompagnarai il Capitano ſe nõ parli modeſtamente, ſenti, ho io trouato da farti guadagnare dugento ducati, mẽtre ti dia l'animo,di far tornar il Sig. Licaone nel ſtato di prima, e dopò donerotti la mia Libraria.

Pap.O che mi baſta l'animo, e ſe egli fuſſe morto,nõ cercherei di metterlo al Mondo,quò pecunia fætificaret, Sig.Leãdro e vero il donatiuo?

Lean.

Lean.Ecco il danaro,e maggior premio ancor apparecchiato,mentre mi liberi da i trauagli,che mi fai patire,ne mi ſentirai mouerne parola.

Pap.Farete ancor bene, perche altramente cadereſte dalla padella ſu la bragia, hora me ne vado, lo ricerco, & lo riconduco a caſa più ſauio di prima.

Lean.Dio sà,ſe queſta Beſtiola voglia tornar più,ma che ſe vorrà la moneta,e di biſogno,che ſi laſci riuedere.

Pet.Della Signora mia Eugenia non vi prendete affanno,poiche ſtà ſotto ottima cura,del Signor Licaone non vi dico coſa di certo.

Leã.Fatemi piacere,di eſſer cõ Pappagallo,e eſortatelo,a ſubito riſanarmi mio figlio

Pet,Affine che vi auuediate,che deſidero ſeruirui, non più come Amico, ma come parente, me ne vado, e contro l'ordine conſueto tenerſi da i figli d'Eſculapio, ricerco l'amalato, doue queſti coſtumano per mezi d'Ambaſciatori, o Serui inuocar l'opera del Coho, vecchione. Siccine Amor quid non mortalia pectora cogis?

Teſ.Poſſo io per voi alcuna coſa Sig.Leãdro

Lean.Il conoſcerui atto a far ſeruigi,e di voſtra natura corteſe,fa me importuno in richiederui di fauori.

Teſ.Mi merauiglio di voi alla libera.

Lean. In tal guiſa ſon io per far occorrendomi,a Dio Sig.Teſſalo.

ATTO

ATTO QVARTO SCENA SESTA.

Licaone, Leandro, Eugenia, e Spizzica.

BISOGNA, che hoggi habbiamo fatti dieci miglia l'hora, il mio caro Vetturino, o come correuano i Caualli, l'Imperatore poi è maiestoso, e liberale, mi tenne alla sua tauola, no'l vedesti?

Lean. Ahi che sento la voce del mio Licaone, figlio, e figlio doue sete?

Lic. Gioue mi parla, che buone facende haurà? vorra' forsi condurmi in Cielo, & io non voglio andarui.

Lean. Deh figlio venite in casa, nè vogliate esser più la Fauola di Bologna.

Lic. Eudemo aiutami, che Charonte mi ha opreso, per condurmi all'Inferno, non ci verrò, non ti dò fastidio bada a te, che nõ ho io danari da passare la Barca

Lean. Non son io altramente Charonte, ma Leandro vostro Padre.

Lic. O la metti la briglia a questo cauallo, acciò me ne ritorni

Spiz. Non è vn cauallo questo, è il vostro Signor Padre.

Lic. Furbarella tù sei Venere, mi scappasti dalle mani t'arriuarò.

Eug. Et se ne'l Padre, ne altri, vi muono a

pietà almen per amor mio piegateui Sig.Licaone, vedendo il Signor Padre in tante pene.

Lic.Questa è la Vignarola di Baldino, che vien'a vendere l'vua secca in piazza. Signor Mercurio datemi vn baiocco, che ne prenderò vna tazza.

Eug.Lasciate da parte il furore, entrate in casa, e non vogliate, che il Signor Padre muoia.

Lic.Vn stecco, & vna frezza, vn dardo, vna balestra, vedete il gran Turco mi farà tagliar la testa.

Eug.Sono vostre imaginationi, non vi è pericolo del Turco.

Lic. Non mi percotete, che io sono vna Caraffa di vetro piena di vino aghiacciato.

Eug. Venite sù presto, io mutarò stile, dategli Signor Padre.

Lic.Non fate, che si spargerà il vino, e mi romperete.

Lean. A quest'hora doueuate esser morto, e non mangiando pur viuete?

Lic.Non mangiano le Caraffe, ne meno caminano, ma doue si posano iui, se ne stanno.

Spiz.Allegrezza Signor Patrone, ho io trouato il remedio, voi che sete il più gagliardo, prendetelo per i bracci, e noi accostateci alle gambe di peso lo portaremo in casa, & lo ligaremo, fin, che venga Pappagallo, ò'l Signor Petronas,

che

che di ragione non deuono tardare.

Lic.Se mi legate stretta,mi rompe ò,mi pro testo,hauerete a ricomprar vn altra caraffa.

Lean.Sete voi contento,che vi riponga in vna Credenza di Cristalli.

Lic.Signor nò,io [illegible]io stare in strada,e dare da beuere a [illegible]i passa.

Spiz.Dateñe dunque a me, che son vostra Serua.

Lic.Le Donne non s'auuicinino,perche gli vien vietato da Nettunno.

Eug.Prendetelo Sig. Padre, non più parole, quando,sarà in casa,vi starà ben.si, serraremo, le fenestre, le porte,lo ligaremo.

Lic.Io deuo star aperta non occorre comprar il chiusino.

Lean.Alle mani, da che la fortuna a me nemica,così richiede.

Lic.Ahi traditori,vi castigherà Gioue,rubbarli la sua caraffa, ah, vi castigherà Nettunno.

ATTO QVARTO

SCENA SETTIMA,

Eudemo, Pappagallo,e Fracassa

SI raccordarà per qualche giorno quel manigoldone del Capitano del mio

nome, ma ne tu deui penſare, d'hauer-
la ſcappata per la maglia rotta.

Pap. Non t'intrigare con i Negromanti, poi-
che ti faranno di brutti ſcherzi, eſſen-
do loro coſtume, di caſtigar indifferen
temente, e i ſauij, e i matti.

Eud. ſe tu mi porgi materia, d'hauerti a per-
cuotere, ſperimentarai il mio furore, e
paragonandolo con l'arte tua, vedrai
qual di loro ſia più efficace.

Pap. O fa del bene a chi no'l merita, non vi
voglio più venire, vadino in mal hora i
danari.

Eud. Hò collera, compatiſcemi Pappagallo,
vieni meco

Pap. Non poſſo, ne ſin qui e giunto il tempo
di render il ceruello al Sig. Licaone.

Eud. Non ti partire di qui, che ti portarò da
beuere.

Frà. A me ancora, che ſono ſtracco dal gri-
dare, Cap. fuggi, Capitano fuggi.

Eud. E forſe tornato per l'auãzo del carlino

Fra. Guarda, non ſi vede per tre meſi, mà a
dir il vero, ſete pur ſtato compaſsione-
uole verſo di me, che meriterei ogni
giorno quaranta legnate.

Pap. E per qual cagione?

Fra. Io ſeruo vn padrone, che con tutti la
vuole, mi fa morire di fame, mi caccia
trà l'archibugiate, e poi ſe la fugge.

Pap. Vi ha la natura accompagnati pro men
tis due poltroni famoſiſsimi.

Fra. Hai il torto, doueui dire infamiſsimi.

Eud.

Eud.Gusta questo vino Pappagallo, eccoti quattro Ciambellette.

Pap.E delicato, stomachale, degno di ogni sontuoso banchetto.

Fra.Il testimonio de i legni venduti al Capitano non dourà bagnarsi la lingua.

Eud.Meriti ogni bene,prendi,e beui quello ti bisogua,

Fra.Sia lodato Bacco,se l'fiasco era maggiore,lo ringraziauo,ma per cosi poca cosa non occorre.

Eud.O corpo disutile, a che serui in questo mondo,tu sei pouero,ignorante,goloso, e poltrone,

Fra.Per cōserua di boconi delicatissimi,per antitodario di quante golosità si trouano su le fauole del cane di babbone, che leccaua le lucerne dipinte, m'hai inteso? (fortuna.

Eud.Poueraccio muta padrone, e mutarai

Fra.Son si auezo a sentire le sbrauuazzate del mio Signor Capitano,che non posso stare senza di lui,e bisogna,che lo segua,lo serua per le tele per gli hosti.

Pap.Ignorantone per tela, e per hostes hai voluto dire.

Fra.Miser nò per i ragnateli dell'hosterie, che ben spesso scopo quando fuggo, e scrocco i pasti al Tauernaro.

Pap.Entriamo in casa Eudemo.

Eud.A riuederci Fracassa.

Fra.Col bocone in bocca, e l'fiasco in mano,hor vado a ritrouar il mio Capitano

SCENA OTTAVA.

Capitano, Petronas, Fracassa, e Venere.

Q Vesta mattina essendomi leuato tutto sonnacchioso, per hauere buona parte della notte pensato alle guerre di Persia, scansando vna Colubrina, che leuai da Strigonia, percossi con la schiena nel muro, cõ tãta vehemẽza, che mi hebbi a fracassare tutte le coste Eccellente mio Sig. ditemi qual rimedio sia più opportuno?

Pet. Bisogna rimirare la parte affetta acciò con più giouamento possim applicare a ctiua passiuis.

Cap. Basta vn rimedio da guerra, ne occorre, entrar in queste spese.

Pet. Se così v'appagate, prẽdete di Tasso barbato il sugo, & empiastratene con poluere di mortella la parte percossa, hauendola prima lauata con vino tepido.

Fra. V'ho cercato in mezo al mare, so le spõde del Nilo, nel Danubio, nella Senna, nel Teuere, e poi v'ho trouato in terra.

Cap. Fracassa mio si auuicina il tempo del nostro

nostro ritorno in Persia, vorrei però prima, che io parta, che tu fussi l'Ambasciatore amoroso appresso il Signor Tessalo, chiedendogli Florida per mia moglie.

Fra. Eccomi proxime constitutus, su'l capitolo de fustigatis,

Cap. E per darti adito maggiore, prendi questa scrittura, & in mia presenza leggila, affine che con franchezza possa dirgli quello occorrerà, per terminare il negozio.

Fra. Scusatemi, se non vi obedisco, poi che l'altrhieri impegnai per vna cena tutte le mie lettere all'Hoste della Stella, & hora non posso ne leggere, ne scriuere.

Cap. Che ve ne pare Signore Instauratore, di morbosi corpi, non meriterebbe egli, di essere inalzato con vn calce fino alla sfera del Sole.

Fra. Perche: Signor nò?

Cap. Vigliacco, briccone, vigliaccaccio, furfantone, manigoldaccio, ti sento presto diuieni muto, se nò, t'amazzo.

Fra. Io vado, e riportando risposta fauoreuole, ne darò segni con la voce.

Pet. Et se la fortuna in stato di vecchiaia mi concederà la Signora Eugenia, sentirete da lungi il bel regalo, che son per fargli, ma ascoltate a punto ho in seno la nota di questo donatiuo.

Cap. Andiamo, che per ſtrada leggerete voi il mio, e voſtro Inuentario del dono, che faremo alle noſtre Spoſe.

Pet. Voltiamo prima il camino verſo il ſemplicista, per prouedere la poluere di mortella, & il taſſo barbato.

Ven. Il Capitano ſi raccomanda al Medico, le coſe vanno male. Io per meglio aſcoltar i loro diſcorſi ſenz'eſſer viſta, me ne ſtarò ritirata in queſto cantone, ma ecco gente.

ATTO QVARTO
SCENA NONA.

Leãdro, Teſſalo, Mercurio, Venere, & Eudemo.

ON fondamento Sig. Teſſalo mio, mi diceuate, che queſte auuerſità haueriano hauto fine, quando mẽ io me l'penſauo, & coſi apunto e auuenuto, e ne ringratio Dio, Eugenia e vſcita di letto libera d' ogni ſoſpetto di febbre, & Licaoneſe ne ſtà in caſa allegramente con Pappagallo.

Teſ. Potrete voi ſaluare la parola, c'hauete data al Sig. Petronas, con dire, che non hauendo egli oprato quel tanto ſi era pattuito, non vi riconoſcete obligato, a mante-

a mantenergli la promessa,onde sēz'in dugio,o interpositione di tempo, pregoui a riceuer Florida mia per vostra figlia,in cui vece stimerò, io che mi vēga la Sig.Eugenia.

Lean.Per ricuperar al mio Licaone la sanità dell'animo,hò io spesi dugento quindici ducati,e Pappagallo, e no'l Medico me l'hà risanato per lo che mi pare d'esser fuori d'ogni obligo, di dargli per moglie mia figlia.

Tes.Per rimouer ogni impedimento, che potesse ritardare le nozze mi contentò,di regalare il Sig.Petronas di altrettanta somma di danari,& allettato dal dono s'appagherà il buon vecchio.

Lean.Ogni volta che questa difficoltà cessi, sarà bene,che trattiamo prima trà di noi della dote, che ciascheduno dourà consegnare alle proprie figlie.

Tes.Non negherò,d'esser a voi in tutti li cōti inferiore,poiche di beni di fortuna,e di doti dell'annimo conosco, che di gran lunga m'auanzate,ne però m'arrosirò,di confessare,che da questi matrimonij resto grandemente honorato.

Lean.Di quante facoltà, v'habbino i Cieli, arricchito,e a me benissimo noto,e per che haueuo deliberato sborsarui nell'atto,del contraher il matrimonio, tre mila scudi,con patto di spenderne altri cinquecento nelle veste, e gioie della Sposa,l'istesso vi ratifico hora.

Tes.Andiamo all'vfficio de i Notari, e facciamone rogare publico instrumento, ch io ancora m'obligherò per altretanta dote.

Mer.Hauete dunque stabilito il parentado, e quel tanto facea debisogno con il Sig. Leandro?

Tes.Nò vi rimane altro, che sapere, se'l Sig. Licaone si cõtenti prẽdere Florida vostra sorella, imaginandomi, che voi siate sodisfattissimo della Sig Eugenia.

Mer.Non mi son mai partito da i vostri cõmandamẽti, & ora più volõtieri, che mi habbi a fatto per il passato, vi obedirò.

Ven.Non senti Eudemo, il parentado è fatto allegrezza, giubilo, e festa.

Eud.Taci mal herba, botticello creppato, tu non sapresti ritenere i palloni.

Ven.Incolpane la natura, che a noi meschinelle ha fatte tãte le bocche, che quello per vna riponiamo, per l'altra scappa.

Eud.Se tu sapesti, qual sdegno cõtro di te mi serbi, non moltiplicaresti parole.

Lean.Se io che ho riceuuto il danno, e son l'offeso, ho perdonato a tutti, nõ potrai tu burlarti delle parole d vna fantesca?

Eud.Cõ le percosse date al Capitano Marcamoro ho a bastanza sfogato il mio sdegno.

Lean.E per questo rideti di Venere.

Tes.Mercurio cõ buona grazia del Sig. Leãdro andate a dire a Florida, che lei e fatta la sposa.

Ven.Et io haurò la mancia dalla Sig. Eugenia,

nia,vscirò d'affanni, e prenderò il mondo con Pappagalluccio mio per quel verso,che più mi gustarà.

Lean. Mentre ci tratterremo nel Vffitio de i Notari,a far stipular il contratto, vedi nella mia valige, che vi sono due sacchette di Piastre Fiorentine,e paoli,accaparai tutta la moneta, & al mio arriuo fa,che sia all'ordine.

Bud. Seruirò V S. senz'altro.

Ven. Et io me n'andarò senz'altro dalla mia Padrona nouella bella, belluccia.

ATTO QVARTO

SCENA DECIMA.

Capitano, e Petronas.

O Che terrore, o che cordoglio, o che paura ha da sẽtire il Re della China,quãdo saprà, c ho preso Moglie.

Pet. Gli haueuate forse promesso,di sposar alcuna delle sue figlie.

Cap. Questa sarà vna delle cagioni,l'altra poi, e la maggiore consiste nel pericolo, che gli sopraſtarà di giorno in giorno, che io con li miei gigantei figli imbestialito, non gli leui, con lo scettro la vita.

Pet. Vi mandarà Ambasciatori a chieder pace, e cercherà d'vnirsi con voi.

Cap. Non ne dubitate; mi scrisse l'altr'hieri il Re di Danimarca vna compitissima lettera con la quale humilmente supplicaua il terrore dell'Affrica, à girsene volando in quei paesi per sopir, e frenare l'armi d'alcuni ribelli.

Pet. La natura v'ha pure dotato di fieri spiriti, il sangue vostro deue constare, di validissime fibre.

Cap. Quei venturosi figli, che da me descenderanno, non di carne, non di nerui, nō di ossa, ma di fino, e ben temprato acciaio, di pur'oro, e fiammeggianti rubini ripieni, di pelle si coperti, ma nella fucina di Vulcano temprati per l'immortalità mia eterni, s'impadroniranno del Mondo, e dominaranno cō felicità soppremа.

Pet. Se al mio sapere correspōdessero le forze, entrarei ancor io a paragonarmi cō voi, come quello, che tēpus, & conducētia ad conceptionem cognoui; e poi la genitura de i Medici è tenacissima, e gagliarda a guisa di gesso da presa ma l'età m'è contraria, perche senium debilitat neruos.

Cap. Sarebbe pazzia la vostra in pretendere di metter al Mondo gente così robusta come son io per fare.

Pet. Organizzata almeno ridotta in ottima temperatura con simmetria delle parti,

ti; & se mi fusse permesso tornare sette anni indietro vi stupireste. Deh mesuè, che n'insegni il modo fanne al Sig. Capitano testimonianza?

Cap. Contentateui arriuare fin'alla mia habitatione, che vi mostrarò la Scimitarra d'Artabas, lo Scudo di Ismael Persiano, il Dardo di Selim, l'Archibugio di Tamas, la Spada di Scanderbech, & la Corazza di Solimano, e con tal occasione vedrete i titoli, che mi danno nelle lettere i primi Potentati del mondo.

Pet. Sono curiosità degne di esser viste da ogni grand'huomo andiamo, che volontieri vi vengo, hauendo masime compite le visite.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Pappagallo, Leandro, Eugenia, Licaone, e Spizzica.

'Esser tal hora di sua natura benefico appresso il volgo scema la fama, e di credito si perde, ma non e già stolto, chi col altrui danno, cerca, d accrescere il proprio bene, come ho io fatto.

Lean. Che tu nó mi habbi apportato vno de i maggior disturbi, che io speri, d'hauer in vita mia, no'l negherò, ma ne meno poss, celarti l'allegrezza, che ho sentita dal vedere per opera tua risanato il mio Licaone.

Pap. Il male, che egli ha patito non ha certo

Autore, e benche a voi paia, che io ne sia stato l'Inuentore, niente dimeno, si ingenuè fatear, non e vero, poiché mi obligai di fargli godere la Massara di cui era innamorato, con tal patto.

Lean. Sia, come si voglia, io ti ho perdonato di tutto core, e nell'occorrenze vedrai, se desidero giouarti, non mi dire altro.

Pap. Tacerò dunque, e perche il mio Signor Petronas vorrà tornare in visita, mi parto, e vi raccordo li dugento scudi.

Leã. Racchiusi in questa borsa saranno li danari, che ti deuo per obligo, nell'altra vi trouarai vndici Zecchini, che di mia cortesia ho risoluto donarti, oltre la promessa, & acciò alcuno non te gli rubbi, ritirati a casa.

Pap. Non sarà mal fatto, perche ben spesso chi l'altrui miserie predice nó s'accorge delle sue: Vi lascio in pace, e sani Gioue vi feliciti, Marte vi ponga in guerra, Saturno in malatie.

Lean. In fine vitio, che natura diede, Arte no'l sbarba, quest'huomiciuolo stà sempre su le furberie, e buffoneggia.

Eug. Signor Padre no'l nominate più, se vi e cara la quiete dell'animo mio.

Lean. Gioua ben spesso il ricordarsi di questi successi.

Spiz. L'intendete Signor Licaone? io per me non vedo, che miglior fine trouare potessero tante disauenture.

Lean.

a. Sete pur voi cōtenta, di maritarui co'l Signor Mercurio? a Licaone non domandarò se egli sia sodisfatto, di prendere la Signora Florida, sapendo, che egli non brama altro.

A Padre di tanto merito; & a cui per legge di natura, e per oblighi particolari debbo obedire, non ho mezo, co'l quale possa negare, di non compiacerlo di qualsiuoglia domanda; se bene a me non piace la Sig. Florida, che in bel lezza eccede mi sforzerò nulla di meno, di dargli quelle sodisfattioni, che saprà bramare, & la prēderò per moglie la terrò da Sorella, e da Padrona.

E forse il giouane, che pensate darmi, quello, che mentre io ero in letto, spasseggiaua con voi nell'altra Camera?

a. Quell'istesso, & mi assicuro, che trattera con tal rispetto, che dourete ringraziare Iddio, che vi habbia dato si benigno marito.

Non riplicherò se non quel tanto, che il Signor Licaone mio Fratello ha detto, & mi chiamerò sodisfattissima di ogni soggetto che da mio Padre, mi sarà prouisto, rendendomi certa, che non vorrà procurare se non l'honore, quiete, & vtile di casa sua, e de i suoi figli.

a. Pessima fortuna mia traditora, che quando domandai a mio Padre, che volesse prouedermi la barca di vele, e di timone, volse più presto di melancolia

morire, che contentarmi. Voi poi sete pregati, e prouiste delle massaritie necessarie, per adobbare le vostre stanze, e vi mostrate si poco piegheuole alle paterne domande, vh fortuna muta stanza, e luogo.

Lean. Non vi accorgete, voi, che Spizzica ancora se ne rallegra.

Spiz. Per la Speranza, che tengo, di douer gustare l'istesse viuande, almeno, quando le Padrone saranno ripiene.

Leã. Entrate in casa, & procurate conseruarui con allegrezza, già che io vado a trouar il Signor Tessalo, per finire questo parentado.

ATTO QVINTO
SCENA SECONDA.

Fracassa, & il Capitano,

SIAMO su le secche di Barbaria, nel stretto di Gibilterra, nel passo di Malamocho, & se da noi medesimi non ci porgiamo aiuto moriremo più che infami.

Cap. O poltroncione, tù subito cagli, nõ hai forse speranza in me?

Fra. Il ventre mio lacero, squallido, e male all'ordine non si satia di parole, & la mia sonora cauerna non si riempie di braure.

Cap

Se io mi pongo a saccheggiar la campagna, non t'accorgi, che in vn balenar di questi miei läternonacci, faccio preda per tutto l'anno.

quei diuini spiriti da presa, se ci hanno frà le rampe, non credete voi, che ci accompagnaranno fin a i Mercanti di Foligno, e ci daranno in mano al Vignarolo, per fare vn pendolo da portare al maestro in tempo di vendemmia.

Tu mi auuilisc', mi abbassi troppo, mi paragoni co'i Sbirri, cõ i quali mi riputerei a scorno, di venir a scaramuccia.

odatene la vostra furfantissima natura, che nõ e buona se nõ per schiamazzare Trema furfante, fuggi scelerato, non ti bastano le proue, che sin quì ho fatte.

Non dico altro, se vi hanno sodisfatto le bastonate di l'altra sera, io mi chiamò contento, ne ci riplico.

Gli accommodai per le feste quei temerarij, e per tre anni terrâno scolpito su le spalle il mio nome.

ignor Capitano quì si tratta de summa rerum, la ferita sta in gola, & e mortale, però, si richiede presto rimedio. Pappagallo e stato regalato dal Signor Leandro di dugento, e più ducati, vediamo in qualche maniera di sgraffigniarglieli dalle mani.

Hai forse pensiero di domandargli in presto qualche scudo?

maginateui, d'esser mio Seruitore, venite

nite, e non vi prendete altra briga, 136
che io trattaro' il negotio.

Cap Non piaccia a Pallade, che il Capitano Flegetonteo si serua in male di questa sua fierezza. Queste tue domande sono impertinenti.

Fra.Moriremo di fame mi protesto inanzi a Cerere, inanzi a Bacco, e voi sarete tenuto a tutti li miei danni.

Cap.Hor senti: ho mutato pensiero, li danari, che Pappagallo tiene son stati ingiustamente guadagnati; pero'io, che son giustissimo guerriero, non patirò, che doue mi trouo si commettano sceleranze si enormi, andiamo o con forza, o cõ destrezza leuiamogli il danaro, camina Fracassa.

Fra. Manco male se l'e presa per puntiglio d'honore.

ATTO QVINTO

SCENA TERZA.

Venere, Mercurio Petronas, e Tessalo,

NOstra buona fortuna, potete dire Sig Padrone, poiche a voi succederà in vn istessa notte, in vn istesso minuto ballare, e cantare a suono di liuto, vh letti sentirete i traccolli, i sbattimenti, i sorsi amorosi.

Mer.Ne

Mer.Ne gli altrui fastidij tù t'ingrassi,e nelle turbulenze allegra viui.

Ven.Perche volete voi, che mi dia in preda alla melancolia,che d'oscura morte è cagione,ne pagò mai debiti, non ho io ne Padre, ne figli, e trouando vn marituzzulo, mi chiamerò felicissima.

Mer.Donna pouera doueria pensar bene a prender marito, per non hauer'a morir di fame co'i propri figli.

Ven.Chi ha qualche mercanzia nō può cosi facilmente morire di fame.

Pet.La prouida madre natura fęmineo generi elargita est vna vasta, e ben prouista bottega.

Tes.Quì Signor Petronas mio non si trouano amalati, ne sò perche vi accostiate a i nostri ragionamenti.

Pet.Cō piaceuolezza prestatemi grato orecchio,aciò per l'escandescenza non vi si infiammi il sangue, si rarefaccino le tuniche, e si cagioni per anastomasi, per dieresi vn'incurabil hemorragia.

Tes.V'ascolto, ma cercate di sbrigarui.

Pet.Io vi conosco per gentil'huomo amatore della giustitia di felicissima memoria,e che come nel XII.de vsu partium,dice il mio Galeno; nemo bonus quicquam inuideat;sed omnia iuuare, exornareq; soleat.

Tes.Che inferite per questo?

Pet.In vostra presenza il Signor Leandro

m'ha

m'ha promesso per moglie Eugenia sua figlia, mentr'ella con Licaone fusse risanata.

Tes.Lo stesso vi ratificherò sempre; ma che pretenderete se in guarir'il Signor Licaone, non hauete fatto alcuna fatica.

Pet.Non è da me nato, ma da Pappagallo, che co'i miei dogmi l'ha curato.

Ven. O il bel giouane V.E.é vn gratioso vecchio, ha i primi occhi, arcipelago di cristieri, metteteui su'l fuso.

Pet.Rhagadosa, vteraria, superfætatoria, vtrinq; mariscis affecta, vai al cane, ma non mi dai su'l humore.

Ven·Vada V.E. a farsi rimpastare: tingetiui la barba, leuateui le crespe, ripoliteui, aromatizzateui, & all'hora in vederui le Dame di Bologna si butteranno dalle fenestre, bisogna ben, che Amore non hauesse altro che fare, quãdo s' intrigo con questo vecchio barbogio, o te, te?

Pet.Vorresti prouocarmi a scoprire, che lues venerea in tuis debaccatur ossibus, ma non ti chiamo già io lazzaretto meretriculario.

Tes.Mostrate poco giuditio intrigandoui cõ vna fantesca.

Pet.Offende troppo l'arte in cui difesa spargerò sempre il sangue, fauoritemi voi Signor Tessalo, di fare l'imbasciata.

Tes.Vi seruirò, tornate tra due hore, & intenderete la risposta.

Ven.

Entriamo in casa Sig.Padrone,e raccon tiamo il tutto alla Sig. Florida, che al certo ne prenderà solazzo.

TTO QVINTO
CENA QVARTA.
Pappagallo, & Eudemo.

NON mi fidarei più di Faggiuolo, ch'e'l più amico Spirito.ch'io habbia in tutta la Spiritaria, Fracassa me l'ha attaccata. Dirmi,mostra Pappagallo, e poi minacciarmi di stillettate Sono altro,che Zecchini questi termini,ho io messo a pericolo la vita,hauendo prima perso l'honore, & il Capitano con Fracassa goderà il frutto delle mie fatighe?

Il rincontraremo,e te ne pagherà l'vsura,e se non haurà tutto il danaro, il lasciaremo ignudo in mezo d'vna strada.

Senza fallo haurà scemati quei pochi danari. Sono doi golosi nel mangiare tanto concordi,che se l'Sole potesse racchiudersi fra i denti, lo deuorarebbero,e quell'arcigolosissimo di Fracassa ha l'male della lupa, e non si satia di qualsiuoglia grosso Vitello.

Saranno entrati in qualche hosteria, & a tue spese si faranno honore.

Ne farei da me stesso la vendetta, ma

per

per abondar in cautela, se tu vuoi farmi compagnia, gli cercherò in quante Bettole ha Bologna.

Eud. Ti seguirò fin'alla morte, ne ho altra ambitione, che di romper gli ossa al Capitano, & amaccare la faccia a Fracassa con riportarlo nel libro de i pesci calamari. Vedi dunque se la Spada ti serue, e fatti cuore.

Pap. Ci hò consumato vna libbra di lardo mez oncia di arsenico, & vna di argéto viuo, per auuelenarla, & habilitarla a vscir fuora.

Eud. Vedrai, che non bisognerà metter mano al ferro, ma più presto per arriuargli, doueremo valerci della velocità delle gambe, già che il Capitano con vna delle sue sparate atizzarà Fracassa, e poi si mettrrà in fuga.

Pap. Per arriuargli non mi curo, che licarbona, Diamorsa, e farfarello mi portino per aria, e purche gli possa castigare; vengane quello, ne può' venire, ch'io non son per querelarmene.

Eud. Non t'affannare Pappagallo, poiche le cose sono per seguire più felicemente di quello non t'imagini.

Pap. Haueo destinato, d'impiegare quei pochi danari con certi altri nella compra d'vna Casa, ma trouo, che mi sarà buona la stanza di Diogene,

Eud. Cuore, cuore, che non v'e pericolo, andiamo a ritrouargli.

SCENA QVINTA.

Fracassa, & il Capitano.

QVESTA mattina il Signor Vincenzo, ci ha pur trattato regalatissimamente.

Cap. Tu non ti sei accorto, ch'io son sempre stato con l'animo pensoso.

Fra. Vi dirò, il gran patire, & la mia naturale ingordigia e tale che quando sto a ben fornita tauola, vorrei, che ciascheduno de i miei dita hauesse vna bocca, gli occhi mangiassero, le mani deuorassero, la gola tracannasse, e subito il stomaco digerisse, e mandasse per l'altra robba a questo pensauo, e penso, e perciò non vi rimirai.

Cap. Mi pare molt'a proposito che io sposata, c'haurò la Signora Florida mi ritiri a Costantinopoli, e veda di cacciarne quel nido de' Turchi, introducendoui nuoui Mercanti Cristiani. Con tal occasione dichiarerò la Signora Florida Regina di tutta l'Asia minore, lasciando godere a i Prencipi confederati li loro Regni.

Fra. In vero, che questa vostra risolutione piacerà a tutto il mondo, e quando poi saremo in Turcaria, o viuande saporite,

porite,condite di pepe, garofani, e canella;fegatone mio ti gonfiarai pure;

Cap. Il terzo giorno, c'haurò preso il possesso del Regno,e stabilito con horrende minaccie il stato mio,darò ordine, che si getti nella fonderia dell'armi vna Colubrina due mila cāne lunga,grossa trecento ottāta tre braccia,e che in vn colpo possa ferire gli Vgonotti della Francia miei capitali nemici vn altra simile ne drizzarò contro li Tartari, e ribelli.

Fra. Approuo questi vostri feroci pensieri, ma per dirla alla libera non vi accorgete,che quando il Bombardiero darà fuoco alla Culobrina, durarà mez'anno il rumore,& auanti l'arriuo della palla,haura ciaschedun agio di scansarsi.

Cap. L'ho considerata,pensata, e ripensata, stà bene,succederà perche così voglio

Fra. Guardateui Donne grauide, e voi galline,che couate li pulcini: Sig.Capitano non si può fare, vi e l'offesa del terzo.

Cap. L'offesa sarà si graue, che per doue passarà quel diabolichissimo fulgureo tuono,anderanno a terra i monti, si seccheranno i fiumi, s'inceneriranno gli huomini,i boschi intieri.

Fra. Mutate dunque pensiero, e fatela più piaceuole e men dannosa.

Cap. Di gran lunga più spauentoso Galeone s'hà dà fabbricar in Algieri.

il finistro corno, opponendomi hor all'vno, & hor'all'altro, & con queste mie due baselischesche colubrine, fare tal batteria, che fù sforzata à darsi in fuga la Caualleria.

Fra. E vero, quei pezzi d'artiglieria, quelle pietrere, vh che rumore faceuano,

Cap. Pigliãdo subito ardire da si venturoso fatto nel cacciar mano a questa mia affamatissima dorlindanaccia, fù tale l'impeto, e tal il moto, che de i quattro mila pedoni restarono morti tre mila dugento sessantatre, e quattro feriti, e gli altri nel primo raggirare del mio atlantico braccione, pieghenoli à me chiesero perdono, nè con tal prestezza poterono riconoscer'il loro errore, che trà di loro cinquecento non restassero di mortal piaga feriti.

Fra. E nella Grecia, Persia, Caramania, & Inghilterra, non hauete voi, per così dire fatti miracoli?

Cap. Non vi vorrei tediare Sig. Petronas, ma sentite; benche quel temerariuccio di Tessalo non m'habbia conceduta sua figlia; sappiate nondimeno, che ho altri legittimi successori de' i vasti miei Regni.

Pet. Non è stata con voi parca la natura in darui virtù di ben prolificare, hauendo voi gli humeri attrauersati, corporatura gigantea, e gran neruo, e forza.

Cap. Con vna figlia del Rè della China in

in vn ſol giorno conquiſtai vn Ca-
neuccio Marcamorino, Flegetonteuc-
cio, che rieſce vn ſcatenattiſsimo ani-
male, e mi ſcriuono i Soldati, che gli
laſciai in guardia, che per eſſere d'età
di ſette anni, non ſi vergona diſfidare il
più coraggioſi Caualieri di quel paeſe,
a far queſtione.

Fra. Io hebbi vna lettera di Gragniola mio
Fratello, che mi fa piena fede, che que-
ſto voſtro figlio portaua in ſpalla vna
Artegliaria di quindici mila libbre di
peſo, & non ſo che oncie di più.

Cap. E quello che reca maggior ſtupore con
le rote, & ordegni, che peſaranno al-
trettanto.

Pap. Se li Spiriti fuſſero baſteuoli a produr-
re queſta razza di gente io vorrei chia
mare tutti gli atomi di Epicuro.

Cap. Et ſe io non parlaſsi con perſone dot-
te, mi arroſsirei, di confeſſare che in
Germania ho vn altro mio figlio, che
nel ventre della Madre ſchiamazzò ad
alta voce, arme, arme.

Fra. Impara Pappagallo, queſto medeſimo
quando nacque, vſcì fuora con vn'Ala-
barda, co'l Murione, e miccio acceſo.

Cap. Tu che ne ſei informato le raccõti bur
lando, & non ti ſouuiene che ho pro-
meſſo al Sig. Donato parente del Sig.
Teſſalo di non diſturbargli le nozze, ac
ciò il mondo veda, che ho fiera, e beni
gna natura.

Fra.

Fra.Lodato sia Bacco, che vna volta vi sete accordato alle cose di ragione.

Cap.Quante carezze ti vseranno,all'hora si che riempirai il tuo corpaccio.

Fra. Riporrò nell'Arsenale della poltronaria questa mia rugginosissima squarcglia, e mi porrò a cucinare per meglio gustare di tutte le viuande, presto Sig. Capitano andiamo a trouar i Sposi.

Pet.Per sette,o otto giorni debbo trattenermi in villa, se vi occorrerà seruirui del l'opera mia,commandatemi alla libera.

Pap.Partendo noi altri SS.Medici salutiamo il Sig,Capitano con vlceri,e cancrene, e Fracassa co'l spasmo, & otturatione di gola.

Fra.Queste sono vostre regaglie, ne io pretendo pregiudicar all'arte,a riuederci.

ATTO QVINTO

SCENA NONA.

Licaone, Florida, Mercurio, & Eugenia.

Giache piacque a i Cieli di darmi fortuna di prender amicitia co'l Sig. Mercurio vostro Fratello, & hora le stelle inclinano a confermare la seruitù,che co'l Sig Tessalo professo con mutua parentela riconosco voi per mia Consorte,con animo di sempre riuerirui

Flo.Signor Licaone mio, se deuo confessarui quello, che nell'interno dell'animo mio riserbo, non posso, se non assicurarui, che da quel giorno, che vi conobbi, m'innamorai sì fieramente delle vostre bellezze, che son sempre stata dubbiosa, e fin quì tale viuo, se l'anima mia per vostro mezo si sostenga, o della vostra vista si pasca.

Mer.Le singolari virtù, & la sincera mente del Signor Licaone, fanno ch'io vi preghi a onorarlo, come Padrone, con esser pronta ad ogni suo commando.

Eug.Benigna a me sarà quell'hora, che mi darà materia, di mostrare alla Sig.Florida la pronta volontà, che serbo, di seruirla e quanto mi reputi felice per questa parentela, parendomi, d'hauer acquistata vna sorella.

Flo. E non senza fondamento, & ogni giorno più vi accorgerete, che questi nō sono termini ceremoniosi, ma affettuosi significati della prontezza, con che vi seruirò sempre, come debbo.

Lic.Voi dunque Eugenia per obedir a i paterni cenni, contentateui prender per mano il Signor Mercurio, in segno dell'amore, che gli portate, e dell'honore, che gli douete, & lo stesso facendo io con la Signora Florida, dandomene il Signor Tessalo facoltà mostrerò la strada, che dobbiamo tenere, per participare co'i nostri

Padri

Padri, queste consolationi.

Eud. Mentre le la passaranno le SS. VV. in allegri ragionamenti, andarò io a chiamare Pappagallo, e Fracassa, che con le loro busonerie vi daranno occasione, di ridere.

Lic. Ci chiamarai ancora il Capitano.

Eud. se lo ritrouarò.

ATTO QVINTO

SCENA DECIMA.

Spizzica, Pappagallo, Fracassa, Venere, Capitano, Leandro, e Tessalo.

Bvone nuoue Pappagallo mio sapo rito, bello, galante, e più fiorito della primauera, è conchiuso il parentado, si sono presi per mano, abracciati, baciati, e ridotti in guazzetto.

Pap. Il ferro dalla Calamita, le paglie dall'ambra vengono tirate, & a me, come a gallo corrono le galline, e come Pappa broda le Fantesche: ma Spizzica mia a me non importa, che altri si mettano a fare razza, se io non entro su l'capitolo de fatificantibus.

Fra. Vn miglio lontano ho scoperto l'odore delle nozze, & ho inteso vn stridere di Capponi, galli d'India e polastrelle, che volando me ne son venuto via.

Pap. E chi te ti ha chiamato?

Fra. Deh menchione, come si poteua cucinare senza me, e qual allegrezza si faria senza il Capitano mio Padrone, ha fatta la pace Eudemo, & ci ha inuitati al banchetto.

Ven. Hora, che voleuo il Signor Medico nõ si vede comparire? so, che le Spose hauranno i brodi, e restauratiui da ricuperar il giorno, quello si consuma, la notte?

Pap. Non ti dar briga, ha lasciato a me le ricette, & sono queste ℞. Polpa di capponi giouani, ne molto grassi, ne magri, vna libra, garofani, canella, noce moscata mez'oncia. Pistacchi, & anisi quattro dramme, & di brodo d'vna Polanchetta quanto basti, mescola, e mangia post nocturnas equitationes in equabus absque sellis, & bardellis.

Fra Vhe, vhe golucia mia, hor te ne vai su la terza regione dell'aria, ò Capitano doue sei, che non mi vedi salir su la sfera della Luna.

Ven. Non sono materie da burlare vedi Pappagallo, insegnemela come si richiede.

Fra Tù ingiurij il tuo marito, oh Venere?

Ven. Taci vtre insatiabile, pallone di pelle di Camello, habitatione da lupi, ghiottonaccio.

Pap. Il restauratiuo, che t'ho insegnato è buono, & esperimentato.

Cap. A te Marte rassegno per questi quattro giorni la mua scatenatissima indiaboli-

sarà

chita spada, sarà tua cura Pallade il cō-
seruar il mio furore, poiche lo depon-
go, e tra festeuoli giuochi, vedrete ò
Cieli il vostro Campione darsi in pre-
da a i canti, a i balli.

Tes. Vi sete pur degnato Sig. Capitano difa
uorirci con la vostra presenza; hor' sù
compiacetiui ancora trattare benigna-
mente, affine che queste fanciulle non
auezze a sentir proue di guerrieri, non
si spauentino.

Cap. Vi seruirò, ma con patto, che'l mio
Fracassa, che si fedelmente m'hà serui-
to in tante guerre, ponga fine a i suoi
trauagli, e consolea, che mi chiamo di
lui sodisfatto.

Fra. Ma non già io di voi.

Cap. Taci bestia: S'è egli auuicinato à Cor-
tona sua Patria, e bramaria con qual-
che occasione ritirarsi.

Fra. Che tante girauolte? Sig. Tessalo vole-
te darmi Spizzica vostra Fantesca per
moglie? risolutione, e core.

Cap. Come nò?

Fra. Voi volete impadroniruene per for-
za.

Tes. Ogni volta che Pappagallo si contenti,
di prenderse Venere mia antica serua,
oprarò co'l Signor Leandro, che dia
à Fracassa Spizzica con patto, che am-
bidue le Massare ci debbano serui-
re.

Cap. Io

Pap.Io non voglio guaſtar i fatti tuoi Fracaſ ſà, però vi dò'l mio placet,& ſon riſolutiſsimo di metter in prattica i libri de generatione.

Fra.Et io mi sforzarò di metter al mondo vn figliolino, che ſe non haurà altra heredità paterna; almeno la gola ampia, e ſpatioſa,la madre poltronaria, & la cōpagna furfantaria me lo adottaranno

Cap.Non ti sbigottire,non ti mancherà coſa alcuna, ſe'l Cielo non rouina. Prendi queſta chiaue,apri il mio Tamburo, e rimira in vn cantone,che vi trouarai vna biſaccia di dobloni, tre filze di perle di mez'oncia l'vna, vn diamante,che conquiſtai all'aſſedio del gran Cairo. Portami queſta robba, che la compartirò ale Spoſe.

Spiz.Che poſsiate hauer'vn figlio maſchio grande, gagliardo, nè men animoſo di voi.

Cap.Ti compatiſco,perche nō ſei informata,pò ſe tu haueſsi veduto il mio Amuratthino, quando nacque in Perſia,con che orgoglio ſi poſe ſubito à ſpaſſeggiare, non direſti queſte pazzie.

Fra.Non l'habbiate a male Signor Capitano, in caſa non vi ſono Tamburi, nè trombe, ne mai ho io vedute altre perle, che quel vezzo, che per tanti paſti im pegnaſsimo in Roma all'hoſte dell'Orſo.

Cap.Hai ragione, s'affondò il Tamburo non molto

molto lontano da Venetia, quando vn marinaro non hauẽdo obedito a i miei cenni, cercò con la velocità de i ren i e delle vele, di fuggire la morte, e t io con rabbia tale, gli tirai quel mio Tamburo, che prese l'ale di sdegnosa forza, affondò vicino a Goro due Bertoni Inglesi, e quattro Barche, che di conserto nauigauano.

Fra. O se hauete pensiero, di far'vn opera heroica, donatemi quel Diamante, che portate nel dito piccolo della mano destra.

Cap. Temerario, ladrone, sceleratello, non ti vergogni, non sai forse, che questo me'l donò la Regina di Suetia?

Fra. E vero, m'era vscito di memoria, scusatemi, ch'accetto il buon animo.

Cap. Godeti questa Collana, e dopò che Pappagallo haurà baciata Venere, abbracciarai, ancor tù Spizzica tua moglie.

Pag. Finiamola, che i Spiriti si risentono Venere mia con questo dolce bacio, ti faccio parte di tutto il mio sapere, e questa notte in publica scuola t'addottorarò. In tanto rinuntio al mio Signor Petronas tutte le febbre, catarri, distillationi, dolori, podagre, sciatiche, schiranzie, cancrene, vlceri, pulmonie, punture, frenesie, manie, e del volorofo mal franzese figli gemelli, i fichi, porrifichi, buboni, e bubonceli, et da che fin quì caro Apolline, t'hanno le miei mani sa-

crificato,

Sacrificato, e piacciati, che nell'auuenire ancora il resto del corpo ti renda il suo tributo: Venere, Venere, o che dolcezza aiuto, muoio, baciami Venere.

Ven. Non burlar così tu m'accori core spietato.

Fra. Non tante ceremonie, alla Soldatesca. Io t'abbraccio Spizzica, e tu stringi Fracassa, acciò delle nostre robbe si faccia si gran massa, che Prencipe alcuno al nostro hauere non possa porre la tassa.

Spiz. Vh sfacciato, in presẽza di tanta gẽte?

Fra. Pensa quando mi pongo in arme all'oscuro.

Cap. Adesso godo, e d'allegrezza me ne salo su'l Monte Ollimpo, oh Marte, come ti compiaci hauer de' tuoi guerrieri si gran cura! Rimira Fracassa dopò tanti trauagli, doue sei arriuato?

Tes. E tempo d'andar a cena, Signor Leandro sarà l'meglio, che ci ritiriamo, e che Pappagallo, o Fracassa licentij questi Signori.

Lean. Non affaticate Pappagallo in questo particolare, acciò qualche Spirito Negromantico non gli scappasse, e facesse Spiritare alcuna di queste gentilissime Dame.

Pap. Chi ha prouato il male, può renderne conto

Fra. Finiamola, che mia moglie patisce, & a me

me importa il dare licenza a questi Signori, perche douendosi andare al banchetto, e dopò a letto, trà tanta moltitudine, vi perderei la cena, accrescerei il Cimiero: Però nobilissimi spettatori, se questo nostro Terror dell'Alme, v'è piaciuto, datene segno con fischi, gridi, & vrli si tremendi, che caschino del suffitto i ragnateli, & le Dame co'i loro veli dieno il letto al misero Fracassa, che con lieta voce vi lassa: a Dio a riuederci in Arcadia.

IL FINE.